



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 21 NOVEMBRE 2025

Le campagne del Mattino

(C) Ced Digital e Servizi | 17.637.124.14 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

«È una grande spinta alla valorizzazione delle nostre comunità delle aree interne». Tutti d'accordo i sindaci sanniti nel valutare le possibili ricadute del rinvenimento di alcuni tratti della via Appia Traiana in territorio di Paduli. Ritrovamenti definiti «sensazionali» dal team di ricerca condotto dal professor Giuseppe Ceraudo dell'Università del Salento, sotto la supervisione della Soprintendenza di Caserta e Benevento. E in effetti, pur essendo ampiamente conosciuto da tempo lo sviluppo della «variante» della Regina Viarum che da Benevento conduceva a Brindisi, finora nel Sannio non erano mai stati riportati alla luce interi segmenti del caratteristico lastricato in pietra bianca. Una lacuna non di poco conto per un sito che dal luglio 2024 è entrato nella Lista dei beni patrimonio dell'Umanità e che può dunque ambire a ricadute significative sul piano della valorizzazione turistica, fin qui largamente inespressa.

LE VOCI

Merito in particolare del Comune di Paduli che ha puntato con decisione sul sito di Forum Novum finanziando le attività di ricerca con il progetto «Borghi»: «L'intervento di scavo - commenta il sindaco Domenico Vessicelli - rappresenta un passo decisivo nel percorso di valorizzazione del sito Unesco. Un modello virtuoso di collaborazione tra il nostro Comune, la Soprintendenza e l'Università del Salento, che conferma quanto il patrimonio culturale possa diventare motore di sviluppo sostenibile e di rinascita per i nostri borghi. È nostra volontà proseguire le attività di ricerca per dare vita a un vero e proprio

Scoperta sulla via Appia: occasione per lo sviluppo

► Tutti d'accordo i sindaci dell'area
«Grande spinta per le zone interne»

► Vessicelli: «L'intervento passo decisivo
nel percorso di rilancio del sito Unesco»



La «variante» sull'Appia, sopra il sindaco Vessicelli

Parco archeologico lineare della Via Traiana, inserito nel contesto del borgo di Paduli. Vogliamo che questo luogo, dove passato e presente si incontrano, diventi un punto di riferimento culturale, turistico e identitario per tutta la comunità e per quanti vorranno scoprire la bellezza e la storia del nostro territorio». A un passo dal

punto del ritrovamento inizia il territorio di Sant'Arcangelo Trimonte: «Una bellissima notizia - afferma il primo cittadino Felice Iamarino - Vedere tornare alla luce meravigliosamente conservati siti realizzati quasi duemila anni fa è senz'altro motivo di interesse. Spero e credo che scoperte come questa possano rappresentare il

motore di flussi turistici più intensi dai quali le nostre piccole realtà delle aree interne possono ricavare benefici preziosi. Ci stiamo lavorando da tempo riqualificando una dimora storica nel centro del paese e antiche costruzioni ipogee che costituivano l'ossatura antica del nostro borgo». A Buonabergo ha sede il museo Via Tor, si-

to espositivo dedicato alla Via Traiana che nel paese aveva uno snodo importante con il Ponte delle Chianche immortalato anche da una storia di Topolino: «Già oggi - rimarca la fascia tricolore Michele Gamarota - riceviamo visite di ricercatori e studenti interessati ad approfondire la conoscenza di questa antica strada che da Bene-

vento conduceva a Brindisi passando per le nostre terre. Grazie a questo straordinario ritrovamento, l'interesse non potrà che crescere e dare valore ulteriore al riconoscimento Unesco ottenuto diciotto mesi fa.

L'INIZIATIVA

La meritoria iniziativa del Comune di Paduli e l'ottimo lavoro svolto dai ricercatori dell'Università del Salento ci spingono ad andare con ancora maggiore determinazione nella direzione della valorizzazione turistica dei nostri beni storici». Ritrovamento che dà una spinta poderosa alla sinergia imbastita dai 18 Comuni sanniti e irpini (Benevento, San Giorgio del Sannio, San Nicola Manfredi, Calvi, Apice, Paduli, Sant'Arcangelo Trimonte, Arpaia, Forchia, Montescarchio, Paolisi, Apollonia, Venticane, Bonito, Mirabella Eclano, Casalbore, Montecalvo Irpino, Ariano Irpino) uniti dal progetto di governance condivisa del sito Unesco. Presto a Palazzo Mosti sarà siglato il protocollo d'intesa che assegnerà al sindaco del capoluogo Clemente Mastella la prima guida del comitato di gestione. «Soltanto uniti possiamo valorizzare un brand così importante» - rileva Arturo Vernillo, sindaco di San Nicola Manfredi, dove qualche anno fa è riemerso un tratto della via Appia Claudia. «Auspicio la ripresa delle attività di scavo - aggiunge Vernillo - per poter attrarre flussi di visitatori sempre maggiori nelle nostre realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL LUGLIO '24
IL SITO È ENTRATO
NELLA LISTA
DEI BENI
PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ**

MoltoEconomia
3 G M C Q

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



**Roma, 4 dicembre 2025
ore 11:30**

Università degli Studi di Roma
La Sapienza, Facoltà di Economia
Aula Tarantelli,
Via del Castro Laurenziano 9, Roma

In streaming su
ilmessaggero.it | ilgazzettino.it
ilmattino.it | corriereadriatico.it
quotidianodipuglia.it

L'Europa e il lavoro che verrà

L'Europa sta attraversando una fase di profondo cambiamento che coinvolge in primo piano le nuove generazioni: l'impatto dell'intelligenza artificiale, la competizione globale, le disuguaglianze e le difficoltà di accesso al lavoro qualificato. Il convegno nasce per riflettere sul ruolo dei giovani e sulle riforme necessarie a rafforzare istruzione, formazione e impresa, valorizzando il capitale umano come motore di crescita e coesione. Solo investendo in competenze, ricerca e innovazione l'Europa potrà offrire ai giovani vere opportunità e un futuro sostenibile.

Si ringrazia

BANCOMAT

cdp

enel

GENERALI

KIA

moltoeconomia.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Quotidiano

Evento gratuito aperto al pubblico fino ad esaurimento posti e previa iscrizione. Fare richiesta con nome, cognome e occupazione a: segreteriaeventi@ilmessaggero.it | +39 342 3814213

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le sfide dello sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1763712414 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

Gianni Molinari

Tensione tra Enac, l'ente dell'aviazione civile, e Gesac, il gestore di Capodichino, sui tempi di chiusura dello scalo a novembre 2026 per il rifacimento della pista: l'Enac, in un comunicato - ricorda che la chiusura «deve essere stabilita dall'Ente (l'Enac, ndr) al termine della valutazione istruttoria del progetto esecutivo di tali interventi. Al momento - rileva l'Enac - il progetto non è ancora stato inviato all'Ente per l'approvazione». «Gesac dimostra di essere inadempienze rispetto alla presentazione del progetto esecutivo - ha detto il presidente Enac Pierluigi Di Palma - Come più volte ribadito, vogliamo limitare il più possibile i giorni di chiusura dello scalo per tutelare i viaggiatori e ridurre i disagi, così da assicurare ai cittadini il pieno esercizio del loro diritto alla mobilità ed agli operatori di minimizzare l'impatto sulla attività delle proprie imprese». A stretto giro la risposta di Gesac che «non ravvede alcuna inadempienza». La questione è tecnica e i tempi dettati dalla normativa sulle opere pubbliche. «Il gestore - è scritto nella nota di Gesac - ha redatto il Progetto di fattibilità tecnico economico (Pfte) per appalto integrato, anche sulla scorta delle indicazioni di tempi e fasi ricevute dall'Enac. Il Pfte, approvato dall'Enac il 24 ottobre 2025, è lo strumento nel quale sono riportate le caratteristiche tecniche, economiche ed esecutive che consentono la corretta pianificazione delle opere e prevede l'esecuzione dei lavori per una durata di 54 giorni, di cui 24 con la chiusura completa dello scalo, al netto delle condizioni meteo avverse. Il progetto esecutivo, unitamente all'esecuzione

Aeroporto, sulla chiusura tensioni tra Enac e Gesac

► L'ente di aviazione civile: troppi 54 giorni di stop per lo scalo di Napoli Capodichino ► La replica del gestore: pista ferma 24 giorni la gara per i lavori vinta da Adr Infrastrutture



IL CASO Tensione Enac-Gesac sui tempi di chiusura dello scalo di Capodichino nel 2026

A CAPODICHINO INTERVENTI DI MANUTENZIONE INDISPENSABILI GLI ULTIMI RISALGONO A VENTI ANNI FA

dei lavori, è stato affidato, a valle di una procedura di gara di appalto del valore complessivo di 19,4 milioni di euro. Questo - prosegue la nota - riceverà i contenuti del Pfte che, come da indicazioni di Enac, terrà in considerazione ipotesi di organizzazione del cantiere, allocazione di risorse e sequenza di lavorazioni, tali da ottimizzare ulteriormente i tempi di esecuzione. Tenuto conto dell'approva-

zione da parte di Enac dello studio di fattibilità tecnico economica, Gesac, anche in risposta alle numerose richieste di chiarimento - prosegue la nota - provenienti dagli operatori del settore, in particolare dalle compagnie aeree, che devono programmare in anticipo le loro attività, ha ritenuto doveroso comunicare i tempi della programmazione di chiusura dell'aeroporto, stimata dal 1° al 30 novembre 2026, come da indicazioni

ricevute dall'Enac durante l'iter di approvazione del Pfte».

I TEMPI

Come tutte le infrastrutture "puntuali" Capodichino periodicamente deve fare una «riqualificazione profonda». L'ultima volta lo ha fatto nel 2006. «Riqualificazione profonda» significa che verrà asportata la striscia di asfalto superficiale della pista e sostituita con nuovi e più moderni bitumi più performanti. Oltre a questo verrà quasi completamente rifatto l'impianto di «assistenza visiva luminosa (AVL)» per gli aerei con l'uso di luci al led, adeguato il sistema di drenaggio delle piste, migliorati i raccordi e modificati in senso di maggiore agevolezza le curve. Non sono esclusi anche alcuni interventi nella aerostazione. Va ricordato che in un primo momento Gesac voleva chiudere lo scalo per eseguire i lavori dal 19 gennaio al 1 marzo 2026, ritenendo quello il periodo che storicamente ha il minor numero di voli e passeggeri. Proposta che trovò l'opposizione in particolare di Atitech, la società che si occupa della manutenzione degli aerei, e che ha i propri impianti all'interno dello spazio aeroportuale e usa la pista. Per Atitech

il periodo indicato da Gesac intercettava uno di quelli più frequentati per le manutenzioni. Così - con il "pilotaggio" dell'Enac - si è stabilita la chiusura per novembre 2026.

LE DATE

Quanti sono i giorni di chiusura dunque? L'equivoco nasce dalla definizione dei giorni per i lavori e quelli di chiusura. I giorni per completare i lavori sono 54, quelli di chiusura della pista (e delle operazioni di volo) 24. I lavori, infatti, non riguardano solo la pista ma anche i raccordi (che possono essere usati alternativamente mentre si fanno le opere anche di notte) e l'aerostazione. Il caso nasce da una comunicazione che Gesac ha inviato a tutta la comunità aeroportuale e, in particolare, alle compagnie che stanno già facendo i programmi della stagione invernale 2026/2027 e agli esercizi commerciali per attivare le misure organizzative necessarie. E la mancanza del progetto esecutivo? Gesac ha da poco concluso la gara da quasi 20 milioni di euro per i lavori della pista. La gara è stata aggiudicata alla società Adr Infrastrutture del gruppo Aeroporti di Roma. Trattandosi di un appalto integrato, il progetto esecutivo sarà definito una volta consegnati i lavori all'impresa appaltatrice (che, prevede la normativa, potrà scegliere anche il progettista).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIETÀ VOLEVA FERMARE LE ATTIVITÀ A GENNAIO 2026 QUANDO CI SONO MENO VOLI PER I RILIEVI DI ATITECH SI È SCELTO NOVEMBRE

IL MATTINO

GOOOO
AAAAA

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

La sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1763712414 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Medicina, 3mila studenti al primo test d'ingresso
«Regole da migliorare»►Folla di candidati a Monte Sant'Angelo
traffico e caos all'ingresso della Facoltà►Diffuse sui social le foto di alcune prove
il ministero: «Pronti ad annullare tutto»

IL CONCORSO

Mattia Bufi

Sono venuti in 3mila e 49, e si vede. Alle 8 del mattino via Cinthia è un tappeto di ragazze e ragazzi fermi davanti all'ingresso della facoltà di Medicina di Monte Sant'Angelo in attesa di entrare. È il giorno in cui gli studenti che si sono iscritti al semestre filtro (il percorso di accesso all'università che ha preso il posto del test d'ingresso) mettono alla prova la loro preparazione in Chimica, Fisica e Biologia, le tre materie che rappresentano una sorta di "barriera avanzata" del numero chiuso. Perché è questo che molti aspiranti medici, ma anche intere associazioni studentesche, e perfino diversi docenti, pensano del semestre filtro: un numero chiuso con il quale i giovani che vogliono iscriversi a Medicina si trovano a fare i conti non più alla vigilia dell'esame, come era una volta quando c'erano i test, ma alla vigilia della pausa natalizia, dopo aver frequentato i corsi organizzati dall'università.

LE DATE

Infatti nel giorno in cui in tutta Italia si è svolta la prima delle due prove previste – la seconda è fissata per il 10 dicembre prossimo – c'è stato anche chi ha colto l'occasione per organizzare manifestazioni di protesta. A Napoli, anche se nessuno ha portato striscioni o volantini, molti candidati e qualche docente hanno

espresso profonde perplessità sulla validità dell'attuale procedura di accesso alla facoltà di Medicina. Intanto, sono circolate sui social alcune foto delle prove d'esame. Da qui l'annuncio del ministero: «Pronti ad annullare se ci sono irregolarità».

Ma il momento delle critiche è arrivato alla fine. Quando dopo tre ore di svolgimento delle prove, che come da programma sono iniziate alle 11 e si sono concluse alle 14, gli studenti hanno cominciato a lasciare le aule di Monte Sant'Angelo e a scaricare tutta la tensione accumulata fino a quel momento. Prima di entrare, invece, volti concentrati e ultimi ripassi degli argomenti della prova d'esame. Per ogni materia i candidati hanno avuto 45 minuti a disposizione con un intervallo di 15 minuti tra un esame e l'altro. La prova consisteva nell'affrontare testi scritti che prevedevano sia la risposta chiusa che la risposta aperta. Qualcuno non

ha atteso l'orario limite per lasciare l'aula, ma si è trattato soltanto di chi ha scelto di sostenere solo una parte della prova e di tornare a Monte Sant'Angelo anche il 10 dicembre: «Per fortuna c'era la possibilità anche di fare i test solamente di alcune delle tre materie – racconta una ragazza – e io ho preferito concentrarmi su chimica e fisica perché mi sentivo più preparata in questi ambiti. Tonerò la prossima volta per concentrarmi soltanto sul test di biologia».

I NUMERI

La stragrande maggioranza dei presenti, i 3mila e 49 che sono venuti rappresentano il 96 per cento dei 3166 che si erano prenotati, ha preferito però affrontare tutte e tre le prove. Ma, purtroppo per loro, ci sono state anche due ragazze alle quali l'esame è stato annullato perché sono state scoperte mentre cercavano di utilizzare i telefoni cellulari per risol-

vere alcune delle domande. È stato questo l'unico vero contrattempo della giornata, che per il resto si è svolta seguendo il protocollo previsto. Poi però ancora dubbi sulla validità del semestre filtro. «Mi auguro che il test venga presto modificato, perché a me pare proprio che sia cambiata la modalità della prova ma la sostanza sia rimasta identica e soprattutto che sia rimasto il numero chiuso», si lamenta una ragazza di San Giorgio a Cremano. «Questa formula a me non sembra affatto funzionare – le fa eco un'altra studentessa – perché fino alla prima settimana di dicembre non sapremo se abbiamo passato la prova. È vero che abbiamo anche il piano B (l'inserimento in un corso di laurea affine tipo infermieristica, biotecnologie, farmacia, scienze biologiche, ndr) ma in ogni caso mi sembra che il numero chiuso a Medicina non sia stato per niente superato». Dubbi e perplessità si registrano



L'ATTESA I candidati a Monte Sant'Angelo prima della prova NEAPHOTO

Il convegno

Biologi in campo
«Ecco come sta cambiando il nostro lavoro»

«La sanità è divenuta multidisciplinare e la biologia sta rivoluzionando il settore sanitario, offrendo opportunità lavorative innovative. Campi come la biotecnologia, la genomica e la medicina personalizzata sono la nuova frontiera per la longevità». Lo ha detto Vincenzo D'Anna, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei biologi, che ha partecipato insieme all'Ordine dei biologi di Campania e Molise al convegno «Rialziamoci in salute. La sfida della Campania per tornare grandi». Una occasione per ribadire la centralità delle professioni sanitarie. «Gli anni della pandemia - ha sottolineato D'Anna - sono stati preziosi in quanto hanno messo in luce il lavoro dei biologi che con la loro ricerca, milioni i test genetici effettuati, hanno contribuito a contrastare il virus Covid 19».

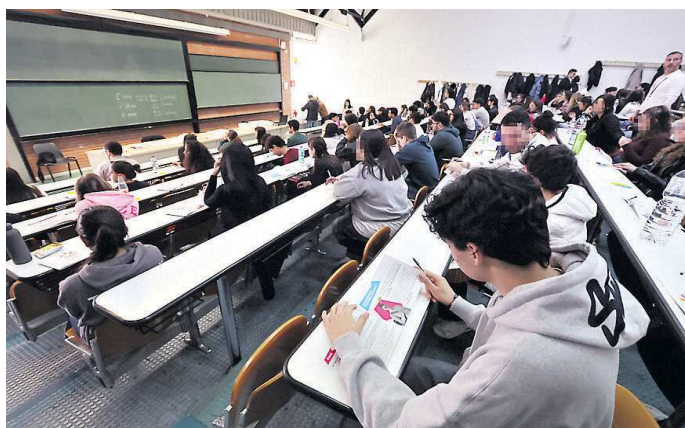
anche tra i docenti. Come la prof. Simona Paladino, coordinatrice di biologia: «I ragazzi hanno la percezione che in un tempo breve come quello in cui hanno preparato questi test non siano riusciti a metabolizzare tutto il necessario per affrontare la prova serenamente. Il punto è che il semestre di fatto non è un semestre, quindi bisogna trovare il modo per migliorarlo. Farlo durare davvero un semestre, così come previsto dal modello anglosassone, e andare incontro alle richieste degli studenti e delle famiglie che desiderano un percorso d'accesso alle università».

I DUBBI

Anche la professoressa Annalisa Lamberti, coordinatrice di chimica, pensa che non tutto funzioni come dovrebbe: «Per quanto riguarda la mia materia ammetto che abbiamo corso moltissimo ma avevamo soltanto 75 ore a disposizione per un programma che ne avrebbe richiesto almeno 100 se non anche 105».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUALCHE DUBBIO TRA I DOCENTI
«LA SOSTANZA
SEMBRA LA STESSA
MA TROPPO PRESTO
PER GIUDICARE»**



L'ESAME I candidati nell'aula della facoltà di via Cinthia alla prima prova test NEAPHOTO R. ESPOSITO

**INGRESSO ALLE 8
MA GIÀ DALLE 7
L'INTERA ZONA
ERA PIENA DI GIOVANI
PRESIDIO FISSO
DEI VIGILI URBANI**

IL MATTINO

MATCHBALL!!

sport.ilmattino.it | E sei subito in campo.



**IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA**

Per saperne di più vai su
shop.ilmattino.it
o scarica l'applicazione
dal tuo app store.



Il commento

SOLTANTO I SINDACI
RESTANO «IN TRINCEA»

di Enrico Cardillo

SEGUE DALLA PRIMA

«Noi tocchiamo la pelle delle persone e la nostra operatività sulle questioni che riguardano le nostre comunità non ci permette di voltare lo sguardo dall'altra parte». Meglio non poteva descrivere la funzione di *trincea* che i sindaci (come nessun altro livello istituzionale) svolgono facendo i conti con bisogni e sogni. Infatti, il Presidente Mattarella, intervenendo ai lavori, ha detto: «Non mi stanco mai di ripetere che i Comuni costituiscono la prima linea della nostra democrazia e che i cittadini vi si riconoscono». Il Capo dello Stato ha invitato i primi cittadini a «mettere in circolo energia sociale, economica, culturale» perché la tenuta dei Comuni definisce non solo il nostro presente ma anche quale futuro. Nelle città si leggono le soglie di uguaglianza delle persone rispetto a diritti e opportunità, si vincono le sfide dei divari territoriali, economici, di genere, generazionali. È nell'Italia delle «mille città» che si fanno i conti con gli effetti drammatici del cambiamento climatico, le ferite della marginalità sociale a partire dal lavoro che manca, specie per i giovani del Sud, l'inaccessibilità al diritto alla casa, il diritto ineguale alla salute, la mancanza di sicurezza, la povertà educativa, l'istruzione negata. I Sindaci si confrontano con la questione urbana e sociale con l'obiettivo del bene comune come collante per unire l'Italia. Il Presidente dell'Anci Gaetano Manfredi ha parlato di Sindaci che devono dare risposte ai cittadini in contesti di grandi cambiamenti dei centri urbani e di spopolamento delle aree interne rivendicando riforme per l'equità e la giustizia sociale. E ha indicato la priorità della coesione sociale e della crescita economica come condizioni indispensabili per città «casa del bene comune». Nelle città va rilanciato il diritto alla casa perché da troppi decenni – nell'inerzia dei governi – si vive una grande emergenza abitativa con il dato beffardo di oltre 9,6 milioni di abitazioni disponibili e non occupate, mentre oltre 4 milioni di italiani ne soffrono. Serve un grande Piano Casa nazionale cui dedicare risorse ingenti, mobilitando Stato, Regioni e Comuni. La crisi abitativa colpisce oggi le fasce più povere, ma anche il ceto medio e, soprattutto, le giovani coppie che fanno fatica a progettare una vita comune. E nelle nostre città sono visibili anche le crepe del Welfare che è risorsa indispensabile per la coesione sociale. È davvero paradossale, come ricordato da Manfredi, che il Welfare di prossimità si regga sul 50% delle entrate proprie dei Comuni. Eppure, nelle città – specie del Sud – aumenta continuamente la domanda di aiuto alle persone che arrancano (+21%), mentre le risorse disponibili sono insufficienti. La questione urbana chiede più cura per l'istruzione e non basta costruire con i fondi Pnrr più asili nidi (come si è fatto anche nel Sud): servono più risorse per la loro gestione. Affrontare l'emergenza welfare significa anche farsi carico diversamente della salute delle persone puntando alla sanità di prossimità e sulla centralità della sanità pubblica. Bene fanno i Sindaci a chiedere al Governo un maggiore impegno sul tema della sicurezza che è una risorsa, né di destra né di sinistra. Purtroppo, i Comuni lavorano con «il freno a mano tirato» per l'impatto sui bilanci di precedenti leggi finanziarie che prevedono, fino al 2029, circa 2 miliardi in meno di capacità operativa, con una contrazione per il 2026 di 460 milioni di euro per la parte corrente. Occorrono risposte urgenti del Governo. Anche se i Comuni stessi devono migliorare enormemente la capacità di riscuotere le entrate proprie. La crisi urbana italiana, anche nei territori più sviluppati e ricchi del Centronord, origina da più fattori: dalla marginalità sociale alle sfide ambientali, dalla crisi demografica alla fuga dei cervelli, dall'egoismo a volte sfrenato della rendita immobiliare alla crisi delle periferie. Una via di uscita è possibile se al buon governo locale si accompagnano politiche nazionali che rimettono al centro il futuro delle città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito La città gode di una visibilità internazionale che non nasce dal caso: ora serve un ulteriore sforzo

UN'ECONOMIA INDUSTRIALE
DEI GRANDI EVENTI

di Guglielmo Esposito

SEGUE DALLA PRIMA

Due prospettive diverse ma entrambe fondate su dati reali, per questo non siamo davanti a una contraddizione, bensì davanti alla conferma che il turismo di Napoli vive una fase straordinaria che richiede, oggi più che mai, una visione sistemica.

Napoli sta attirando flussi internazionali, è un dato positivo, innegabile, ed è giusto riconoscerlo. Allo stesso tempo, però, la città evidenzia criticità che non possono essere considerate «effetti collaterali fisiologici»: mobilità insufficiente, gestione dello spazio pubblico, carenza di percorsi turistici distribuiti, pressione su alcune aree e desertificazione di altre. Non è un tema di «overtourism sì» o «overtourism no». Il vero tema è: Napoli ha oggi la responsabilità di strutturare una governance capace di trasformare il successo del turismo in una politica stabile di sviluppo urbano.

Il punto, infatti, non è discutere se il turismo sia una risorsa – lo è e lo sarà sempre di più – ma comprendere che il turismo contemporaneo non vive più di «attrattività spontanea». Le città che oggi guidano il posizionamento europeo hanno costruito la loro forza su un modello preciso: grandi eventi, impianti adeguati, alleanze pubblico-private, governance stabile e capacità di programmare. Dove esiste questo modello, il turismo non ingombra: produce economia. Dove manca, rischia di diventare episodico, disordinato e incapace di generare valore reale sul territorio. Napoli, ad oggi per esempio, non possiede ancora una struttura capace di sostenere grandi eventi internazionali con continuità. Non perché le manchino cultura, creatività o capacità attrattiva; al contrario, sono proprio questi fattori che rendono evidente l'occasione mancata. Ciò che ancora non c'è è una cornice organizzativa che permetta alla città di ospitare appuntamenti di rilievo mondiale, con infrastrutture adeguate, impianti moderni, servizi efficienti e una programmazione strategica che vada oltre il singolo

evento.

In altre parole, manca ciò che altrove è stato realizzato con successo: un'economia industriale dei grandi eventi.

Basta guardare ad alcune città italiane per capire cosa significhi fare questo salto. Torino, dopo le Olimpiadi Invernali del 2006, ha trasformato la sua vocazione produttiva in una filiera stabile: oggi ospita congressi, fiere internazionali, festival culturali, eventi sportivi e un sistema fieristico tra i più organizzati del Paese. Bologna ha costruito negli anni una delle macchine organizzative più robuste, dove la Fiera e la rete di servizi connessi generano indotto, professionalità e un tessuto imprenditoriale che lavora tutto l'anno. Milano, infine, è il caso più evidente: ha fatto dei grandi eventi un asse strutturale della propria economia, passando da Expo 2015 alle ATP Finals, dai concerti negli stadi alle settimane internazionali del design e della moda. In tutti questi casi, turismo e grandi eventi non sono due mondi separati: sono la stessa cosa, perché l'uno alimenta l'altro e insieme costruiscono reputazione, occupazione, opportunità e investimenti.

Napoli può e deve ambire a questo modello. Ma per farlo è necessario riconoscere, senza infingimenti, ciò che ancora manca: impianti culturali e sportivi all'altezza, poli fieristici e congressuali adeguati, infrastrutture urbane capaci di assorbire picchi di domanda, una mobilità moderna, una visione logistica allineata agli standard europei, una gestione avanzata dello spazio pubblico, una rete di servizi orientata all'accoglienza professionale e non solo emotiva. Questi elementi non sono dettagli tecnici: sono le condizioni che rendono possibile attrarre investitori, federazioni sportive, operatori culturali, grandi brand internazionali, istituzioni e promotori di eventi di alto profilo.

L'arrivo dell'America's Cup nel 2027 dimostra che Napoli possiede un magnetismo unico, ma mostra anche i suoi limiti: un grande evento può essere un'opportunità o una parentesi. Dipende dalla capacità della città di trasformarlo in un investimento strutturale. In questo senso, ciò che serve non è un intervento sporadico, ma una governance stabile, un coordinamento tra enti, operatori e imprese, e soprattutto un assessorato dedicato ai grandi eventi e alle infrastrutture strategiche. Una cabina di regia che non inseguia l'emergenza, ma costruisca il futuro; che

non si limiti a gestire ciò che arriva, ma che sappia attrarre, progettare e accompagnare la crescita.

La sfida che Napoli deve vincere è proprio questa: passare dall'essere una città «che piace» a una città «che compete»; dall'essere meta di viaggio a diventare piattaforma di eventi e innovazione; dal vivere di stagionalità al produrre un'economia duratura legata alla cultura, allo sport, all'intrattenimento, alla creatività e alla valorizzazione professionale del proprio territorio. L'attuale amministrazione sta lavorando con impegno per posizionare Napoli nella direzione giusta, e questo va riconosciuto senza ambiguità. La città gode oggi di una visibilità internazionale che non nasce dal caso, ma da scelte che stanno riportando Napoli al centro dell'immaginario europeo. Tuttavia, proprio perché si sta costruendo un percorso virtuoso, diventa necessario compiere un salto di qualità: la città ha bisogno di una guida politica dedicata, di un luogo istituzionale che si occupi esclusivamente di eventi, infrastrutture, programmazione e partnership pubblico-private. Esattamente ciò che abbiamo già proposto su scala regionale e che oggi diventa urgente anche a livello cittadino: un assessorato dedicato ai grandi eventi e alle infrastrutture strategiche, capace di dialogare strutturalmente con l'assessorato al turismo, costruendo un unico grande asset competitivo che tenga insieme accoglienza, mobilità, calendario, investimenti, impianti e posizionamento internazionale.

Non si tratta di sottrarre potere, ma di mettere Napoli nelle condizioni di competere davvero, con una governance evoluta, una responsabilità politica chiara e una regia capace di trasformare ogni evento in sviluppo, ogni appuntamento in opportunità, ogni successo in un pezzo di futuro.

Se vogliamo che Napoli diventi riferimento dei grandi eventi, dobbiamo iniziare a trattare i grandi eventi come una politica pubblica. Il tempo delle intuizioni o delle occasioni non basta più: è il momento delle strutture. Perché senza strutture adeguate ed una visione strategica mirata, i grandi eventi passeranno. Con una governance dedicata, invece, si potrà rendere in maniera permanente Napoli capitale del turismo e dei grandi eventi nazionali ed internazionali.

Founder Mosaiko Enterprise

Int'o rione
di Fortunato Cerlino

Tre carte

SEGUE DALLA PRIMA

Più che creduloni o ingenui, si trattava di sognatori, persone persuase che il cielo potesse davvero intervenire nel guazzabuglio delle relazioni umane, o che si fidavano eccessivamente delle proprie capacità di osservazione e controllo. Del resto, la storia dell'umanità è piena di brava gente convinta che basti affidarsi alla buona fede per influenzare la propria storia e quella degli altri. A Napoli, comunque, il gioco delle tre carte ha assunto una dimensione epica. Negli anni Ottanta e Novanta bastava scendere alla Stazione Centrale o attraversare certi vicoli per imbattersi nel «tavolino delle speranze», dove un mazzo consumato veniva maneggiato con maestria dal capannista che gridava: «Signò, tenite l'occhio aperto!».

Lì, tra turisti sognanti e pendolari distratti, si consumava il rito laico della ciorta, della fortuna, che però era tutto fuorché cieca. Un rito officiato da ministri ispirati dalla furbizia, attori consumati fiancheggiati da compari ben adde-

strati, pronti a giurare di aver quasi «indovinato» la carta. Un palcoscenico popolare dove, in pochi secondi, sotto lo sguardo disincantato o ammirato del coro-popolo della città, si assisteva allo spettacolo dell'umanità. Perché il punto è proprio questo: il gioco delle tre carte non è solo un gioco. È uno specchio crudele che riflette verità scomode, una trappola perfetta nella quale si cade da soli, la dimostrazione esatta di meccanismi psicologici che esistono molto oltre quel «tavolino dei miracoli». Il truffatore non mostra tre carte, ma un sogno, una chance di rivalsa, la possibilità concreta di poter fottere il destino. Il manipolatore non ti costringe a giocare, ti invita, ti fa credere che puoi realizzare la tua vincita, che la fortuna è nelle tue mani e nella tua capacità di discernimento. Il suo gioco (raffinatissimo) consiste nel convincerti che tu sei più furbo di lui, più furbo degli altri.

In questo senso, il truffato è figura tragica e comica allo stesso tempo. Entra in scena sicuro di sé, fisso sulla carta vincente, pronto a mettere lo sgambetto alla sorte avversa, e invece, in meno di trenta secondi, si ritrova beffato. È il simbolo di una fede incrollabile nella giustizia, nella

verità, nell'idea che la realtà sia un meccanismo lineare. Si crede scaltro, navigato, partecipa al gioco convinto di esserne il protagonista, ma inesorabilmente cade nella trappola ordita contro di lui. Non perde per ingenuità, ma per speranza. Il coro greco di questa tragedia metropolitana, gli spettatori, si divide in due categorie. Quelli che sanno e ridono sotto i baffi: «Io per questo ormai mi astengo. Meglio non partecipare, tanto se sape già come va a finire!». E quelli che sono convinti di poterne restare fuori semplicemente perché non sono né truffati né truffatori, dimenticando che per il solo fatto di essere lì, fanno numero, partecipano, legittimano. Il truffatore incarna l'astuzia, il potere dell'illusione, l'arte di manipolare l'attenzione. Il truffato rappresenta la fiducia mal riposta, il desiderio umano di dare un senso al destino.

In sintesi, il gioco delle tre carte rivela una cosa molto semplice: la verità non è quasi mai dove credi che sia. Così come su quel tavolino traballante, oggi il gioco delle tre carte continua a essere praticato in politica, sui social, in televisione, nelle promesse miracolose, tra gli schiamazzi dei moderni capannisti. Le carte cambiano forma, ma il trucco è sempre lo stesso: far credere alla gente che la svolta sta sotto «quella» carta, proprio quella che non è mai dove sembra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Futuro

Alimentazione e sostenibilità «Il motore del cambiamento accelera solo con le imprese»

Paolo Barilla: trovare soluzioni nuove. Guerra (Prada): investire sui giovani

di **Valentina Iorio**

Oltre la metà del Pil mondiale, pari a 55 mila miliardi di dollari, dipende dai beni offerti dalla natura secondo il World Economic Forum. Mentre l'Ocse stima che la perdita degli ecosistemi possa generare, entro il 2050, una contrazione del 10% del Pil mondiale. In questo contesto, le imprese che integrano nelle loro strategie la tutela del capitale naturale sono quelle che riusciranno a innovare e a continuare a crescere. Da uno studio promosso da UN Global Compact Network Italia, in collaborazione con Teha, emerge che in Italia la metà delle grandi imprese ha già attuato misure concrete contro il 44% delle medie e il 29% delle piccole imprese. «Oggi la responsabilità delle aziende è molto ampia. La sfida è trovare soluzioni per sfamare il pianeta tra dieci o vent'anni, usando i ter-

L'anticipazione

Andrea Pennacchi ha offerto un estratto del suo nuovo spettacolo *Alieni in laguna*

ritori in modo più efficiente e producendo un cibo migliore. Una sfida che dobbiamo affrontare tutti insieme», ha sottolineato Paolo Barilla presidente Unione Italiana Food, nella giornata conclusiva de «L'Economia del Futuro», l'evento de *L'Economia del Corriere della Sera* dedicato alle imprese e ai loro percorsi di crescita sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Filippo Bettini, presidente di UN Global Compact Network Italia, ha posto l'accento sul contributo d'innovazione che arriva dalle aziende come acceleratore della transizione sostenibile. La competitività delle imprese e la stabilità economica sono sempre

più impattate dal capitale naturale, un asset strategico che non può più essere ignorato. «Noi prendiamo ciò che ci offre la biosfera e lo trasformiamo in prodotti finiti. Ma non possiamo continuare a prelevare dalla biosfera a un ritmo superiore alla sua capacità di rigenerazione», ha avvertito Partha Dasgupta, professore

di Economia all'Università di Cambridge e autore del saggio *Il capitale naturale*, tradotto in Italia da Egea, Bocconi Editore.

Nella partita della sostenibilità la tecnologia gioca un ruolo decisivo. Secondo Gianmario Verona, professore di Management dell'Università Bocconi, i gemelli digitali, che le

imprese possono sfruttare per prevedere gli effetti del cambiamento climatico, diventeranno un partner strategico. Un'innovazione che bisognerà saper governare, ha evidenziato Riccardo Luna, editorialista del *Corriere della Sera*. Per Daniela Bernacchi, executive director UN Global Compact Network Italia ed Elena Guarnone, head of sustainability di Edison, le imprese devono imparare a comprendere e gestire le proprie dipendenze e i propri impatti sul capitale naturale. Secondo Stefano Caselli, dean SDA Bocconi bisogna agire su tre livelli: la governance, le politiche e gli indicatori.

La sostenibilità non è solo ambientale ma anche sociale, ha ricordato Mario Calderini, professore di Impact and Sustainability Management presso la School of Management del Politecnico di Milano. Per Cristina Scocchia, ceo di illycaffè, le aziende devono perseguire il profitto integrandolo e coniugandolo con i valori etici. «Noi che ci occupiamo di aziende dovremmo fare una sorta di giuramento di Ippocrate che leghi il nostro operato a un codice etico che ci imponga di perseguire un fine più alto», ha detto la manager. Secondo Andrea Guerra, ceo del Gruppo Prada, «si cresce solo fuori dalla comfort zone, ma non bisogna essere impazienti». L'ad di Prada si è poi soffermato sul ruolo delle giovani generazioni: «Bisogna scovare i giovani talenti in azienda. Devono essere umili ma scomodi: darsi da fare e avere il coraggio di proporsi, senza inseguire un ritorno immediato».

Il messaggio che arriva dalla due giorni de «L'Economia del Futuro» è che è necessario cercare un nuovo equilibrio possibile. Come ha ricordato, con la sua pungente ironia, anche l'attore Andrea Pennacchi, che ha regalato alla platea della Triennale un estratto del nuovo spettacolo *Alieni in laguna*.

L'incontro Nel salone d'onore della Triennale



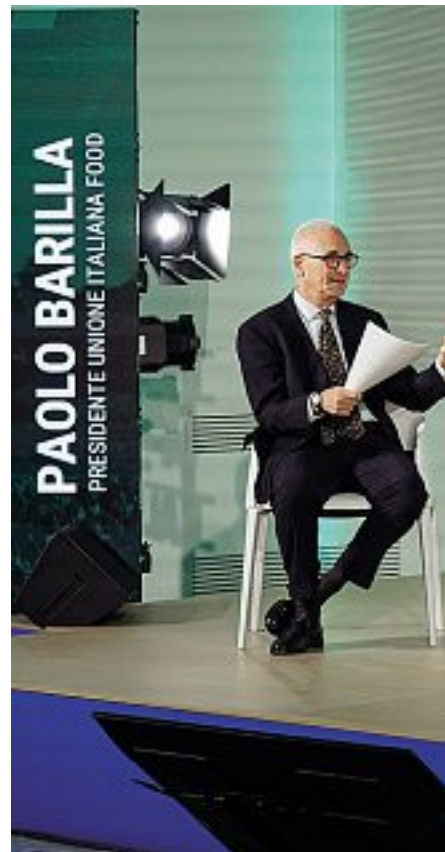
La platea Gli studenti delle scuole superiori alla seconda giornata de L'Economia del futuro

Con gli studenti di Carducci e Schiaparelli-Gramsci

Non solo imprenditori, esperti e giornalisti. Protagonisti a *L'Economia del Futuro* sono stati anche gli studenti di tre scuole superiori: l'IIS Severi Correnti, il Liceo Classico Carducci e l'IIS Schiaparelli-Gramsci. Per la prima volta, grazie al contributo di Fondazione Mondo Digitale, un centinaio di giovani erano seduti in platea e otto di loro sono saliti sul palco per un dialogo con Daniela Bernacchi, executive director di Un Global Compact

Network in Italia, Paolo Barilla, presidente di Unione Italiana Food, Gianmario Verona, professore di Innovation Management dell'Università Bocconi di Milano, Nicola Saldutti, caporedattore dell'Economia del Corriere, e Riccardo Luna, editorialista del Corriere. Gli studenti hanno rivolto alcune domande e sono stati i destinatari delle curiosità degli ospiti sulle loro abitudini, in uno scambio di idee tra generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FORZA DEL VANGELO Il nuovo libro di Papa Leone XIV

«Questo è il primo grande impegno
che motiva tutti gli altri:
portare Cristo nelle vene dell'umanità»

Leone PP. XIV



«Più tech e coesione sociale, la sfida per il Paese del futuro»

La due giorni del «Corriere» alla Triennale di Milano con gli allievi delle superiori

Il futuro non può che partire da due concetti: tecnologia e nuove generazioni. «Le imprese italiane sono innovatrici, ma serve un "piano Marshall" nazionale per l'innovazione, per lavorare a livello sistemico — ha spiegato Luca Dal Fabbro, presidente di Iren, nella seconda giornata di *Economia del Futuro* —. Tutto parte dai giovani: non dobbiamo formare solo ingegneri o fisici, ma anche filosofi: l'intelligenza artificiale ci pone di fronte a sfide etiche».

Intanto, l'innovazione ci mette di fronte a una partita energetica. Se l'Italia vuole abbracciare la rivoluzione dell'AI deve investire in data center. Ma la rete è pronta a sostenere questo sforzo? «Le richieste per l'allaccio alla rete di data center hanno raggiunto i 55 Gigawatt: noi abbiamo previsto, al 2035, 1,6 miliardi di investimenti per i data center e circa 5 miliardi per il potenziamento delle reti — ha detto Roberto Tasca, presidente di A2a —. Dobbiamo lavorare affinché anche dai data center si possa recuperare energia tra-

Partner



● Daniela Bernacchi (in foto), executive director dello Un Global Compact Network in Italia, partner scientifico de *L'Economia del futuro*

● Lo Un Global Compact nasce dalla volontà di promuovere un'economia sostenibile, rispettosa dei diritti umani e del lavoro

mite il loro calore di scarto, contribuendo alla decarbonizzazione dei centri urbani».

Innovazione significa anche strategia. È quella che ha messo in atto Fincantieri, per avvicinarsi ai luoghi dove c'è più fermento tecnologico. «Abbiamo lanciato un progetto per presidiare gli ecosistemi innovativi più interessanti per noi. Siamo arrivati in Silicon Valley, ma anche a Seoul», ha raccontato Salvatore Bonaccorso, head of open innovation di Fincantieri.

Gruppi italiani che vanno all'estero, dove la richiesta di made in Italy cresce anche per i prodotti sostenibili. Lo ha spiegato Alessandro Terzulli, capo economista di Sace, la cui mappa strategica ha individuato mercati chiave come gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e l'India. Paesi su cui si concentra anche Simest, che spinge sul concetto di «fare sistema», come ha detto l'amministratore delegato e direttore generale Regina Corradini D'Arienzo.

E se è vero che la puntualità dei pagamenti delle aziende è

Biodiversità

Il capitale naturale e gli ecosistemi

L'82% delle imprese riconosce il valore strategico delle *nature based solution* per mitigare le emissioni e favorire la resilienza ambientale. Il 77% identifica il cambiamento climatico come primo fattore di degrado degli ecosistemi

Le misure in atto e l'impatto positivo

Il 50% delle grandi imprese sta già attuando misure concrete per contrastare la perdita di capitale naturale. Tuttavia la maggior parte dei settori mostra una dipendenza dai servizi ecosistemici superiore agli impatti positivi che genera



I principali momenti della seconda giornata de *L'Economia del Futuro*:

1 Paolo Barilla, presidente Unione Italiana Food, con il vicedirettore del *Corriere della Sera* Daniele Manca e alcuni studenti

2 L'editorialista Riccardo Luna in dialogo con la giornalista de *L'Economia* Francesca Gambarini

3 Il professor Gianmario Verona e il caporedattore dell'economia Nicola Saldutti

4 Andrea Guerra, ceo del Gruppo Prada

5 Cristina Scocchia, ceo di illycaffè

6 L'attore Andrea Pennacchi

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Transizione, le complessità e le risorse delle aziende

di **Francesca Gambarini**

Si è chiusa ieri la nona edizione di «*Economia del Futuro*». Un'edizione diversa dalle altre, che ha visto protagonisti oltre cento studenti delle scuole superiori di secondo grado milanesi che sono saliti sul palco con gli imprenditori, i manager, gli esperti in materia di transizione green, tecnologica e «giusta».

Abbiamo ascoltato le loro curiosità sulla sostenibilità, a loro volta ci hanno fatto domande. Pietro, che a scuola è entrato in un progetto di «rocketry», costruzione di razzi, è sicuro, per esempio, che le competenze scientifiche possano aiutare ad aprire la mente e a imparare a lavorare in squadra, verso obiettivi sempre più ambiziosi. Riccardo ci ha spiegato che «di ambiente parliamo tanto ma oggi ha imparato che cosa significa capitale naturale». Ci ha detto che vorrebbe poter scegliere, in futuro, un posto di lavoro dove la sostenibilità economica dello stipendio vada di pari passo con i valori che l'azienda vuole portare nel mondo. Sul palco della Triennale di Milano abbiamo scombinato i ruoli, abbiamo provato a reinventare il vocabolario dell'*Economia del Futuro*. È necessario farlo, in un momento storico dove, mentre attendiamo il risultato della Cop di Belém, c'è chi parla di *backlash* della sostenibilità. Abbiamo compreso, attraverso i racconti delle aziende, che la chiave non è semplificare, ridurre a una fake news. La chiave è, al contrario, non farsi spaventare dalla complessità che queste sfide richiedono, ma trovare le parole giuste per interpretarle. Le parole per capire il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il lusso? Vale 358 miliardi. In Italia crescita del 5% nel 2026»

Lunelli (Altagamma): «Il settore contribuisce per oltre il 7% al Prodotto interno lordo del Paese»

Il mercato globale dell'alto di gamma resiste alle scosse delle incertezze geopolitiche ed economiche restando stabile con un valore di 1.440 miliardi in linea con il 2024 e nonostante i cali registrati dal settore, le ultime trimestrali danno segni di speranza per il futuro. A fare il quadro della situazione e ipotizzare stime del prossimo anno sono i dati del 24esimo Osservatorio Altagamma emersi da due studi: *L'Altagamma Consensus 2026* e *L'Altagamma-Bain Worldwide Luxury Market Monitor 2025*.

Nello specifico, pressoché stabile (-2%) sono anche i beni personali di lusso, che si at-

625

miliardi la soglia del valore dei beni di lusso entro il 2035

1.440

miliardi il valore del mercato globale dell'alto di gamma

testano a 358 miliardi. La domanda continua a spostarsi verso il consumo esperienziale, che cresce e bilancia il rallentamento di alcune categorie di prodotto. Le performance regionali sono molto differenziate: Medio Oriente e Americhe mostrano una dinamica positiva grazie alla spesa domestica e alla crescita degli individui ad alto patrimonio netto, mentre Europa, Cina e Giappone rallentano per minore fiducia dei consumatori, crisi immobiliare, tassi di cambio sfavorevoli e turismo altalenante. Nelle categorie merceologiche prevale una forte polarizzazione: brillano gioielli e occhiali,

mentre soffrono pelletteria e calzature, penalizzate dai consumatori aspirazionali. Anche l'automotive registra cali, mentre prosegue la crescita della nautica.

Le prospettive restano però solide. «Si prevede una crescita organica del 5% per il 2026» ha confermato Matteo Lunelli, presidente di Altagamma, grazie alle ottimizzazioni dei

Le geografie

Crescono Medio Oriente e Americhe, mentre Europa, Cina e Giappone rallentano

costi, alla resilienza del mercato americano e alla possibile ripresa del consumatore cinese. «In questo scenario, l'alto di gamma italiano, che contribuisce a più del 7% del Pil nazionale, continua a dimostrare resilienza, grazie alla creatività e all'eccellenza manifatturiera di tutta la filiera» ha aggiunto puntando però l'indice sulla contrazione temporanea del numero di consumatori di alto di gamma: sono 60 milioni in meno rispetto al picco.

«I fondamentali restano solidi: la crescita annua attesa del 4-6% per i beni personali di lusso, sostenuta da una domanda in espansione, potrà

Alla guida



● Matteo Lunelli, dal 2020 è alla guida di Altagamma, la Fondazione che, per la sua trasversalità, riunisce oggi 124 brand di 7 settori diversi

portare il mercato a raggiungere entro il 2035 tra i 525 e i 625 miliardi di euro, con una spesa complessiva nel lusso compresa tra 2.200 e 2.700 miliardi di euro», hanno dichiarato Claudia D'Arpizio e Federica Levato, Senior Partner di Bain & Company. I clienti chiedono qualità, autenticità, etica e innovazione, mentre i brand devono ridefinire la relazione tra prezzo e valore. Bain ha ricordato che il successo del lusso registrato da decenni si deve alla sua democratizzazione e propone per questo, di puntare più sull'etica che sull'elitismo.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli emendamenti alla Manovra

(G) Ced Digital e Servizi | 1763712222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROVVEDIMENTO

ROMA In pensione prima o con assegni più alti riscattando stage e tirocini. Una mano ai giovani che iniziano a lavorare più tardi e rischiano di trovarsi in futuro con assegni meno sostanziosi rispetto a quelli dei loro genitori. L'idea replica l'esistente. Infatti i lavoratori già possono pagare per trasformare in contributi gli anni all'università. Il meccanismo si aggiunge inoltre alla pace contributiva, che permette di tappare i buchi su quanto versato all'Inps. Sulla previdenza si giocherà una delle partite della Manovra, tra richieste di bloccare l'aumento dell'età per mettersi a riposo prevista dal 2027 e di prorogare alcuni meccanismi di uscita anticipata oggi fuori dal disegno di legge di Bilancio. Degli altri fronti, il centro-destra ha discusso nel vertice di maggioranza che si è tenuto ieri: affitti brevi, oro, dividendi. Al termine sono anche trapelate alcune ipotesi di correttivi alla legge di Bilancio, ad esempio la possibilità di prevedere la cedolare secca al 21% su tre case date in locazione e un aumento del contributo richiesto alle banche di un ulteriore 0,5% di Irap, ma solo



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha partecipato ieri al vertice di maggioranza sulla manovra

LA COMMISSIONE UE SPINGE PER INCENTIVARE FORME DI PREVIDENZA INTEGRATIVA E COMPLEMENTARE

sui grandi istituti. Tutte soluzioni smentite a stretto giro da una nota del ministero dell'Economia, che ha definito «infondate» le ricostruzioni su singole misure.

Su stage e tirocini extracurricolari a muoversi sono stati i senatori di Fratelli d'Italia.

In pratica lavoratori e lavoratori potranno far valere per la pensione anche i mesi passati da stagisti, pagando una determinata cifra per convertirli in contributi effettivi. Per la laurea è ormai un prassi con-

Stage riscattati come la laurea

Aiuto ai giovani sui contributi

► Un emendamento di FdI permette di convertire 24 mesi di tirocini. Possibili uscite anticipate e assegni più sostanziosi in futuro

solidata, che permette di riscattare gli anni di durata regolare del corso seguito, in genere tre anni per la triennale o cinque se si conta anche la specialistica. I fuori corso non sono ammessi.

Nel caso dei tirocini saranno conteggiati fino a 24 mesi (anche se non continuativi), pagando il dovuto 120 rate. L'unico paletto posto è che entro sei mesi dalla fine dell'esperienza formativa, chi chiede il riscatto abbia trovato un lavoro. Da dipendente o avviando una propria attività non importa. Nel primo caso però, i dipendenti del privato potranno anche contare su un contributo delle loro aziende che potranno destinare al riscatto i

premi di produzione che il lavoratore si è guadagnato, con la possibilità di farseli scontare dalle tasse.

Con questo meccanismo il futuro pensionato potrebbe mettere in cascina contributi tali da permettergli di accedere a forme anticipate di uscita (basti pensare che tra corsi di laurea e tirocini si può arrivare fino a sette anni in totale) sia una cifra tale da incrementare l'assegno di cui godrà una volta lasciato il lavoro e che in futuro, complice anche il calcolo contributivo e non più retributivo, potrebbe non essere così corposo.

Non a caso, proprio ieri, la Commissione europea, ha presentato un pacchetto di interventi che pun-

ta a rafforzare le pensioni integrate, rendendole più attraenti. Un tema centrale anche per le casse di previdenza dei professionisti alle prese, nei prossimi anni, con un possibile calo degli iscritti. Lo segnala un nuovo studio della Cassa dei commercialisti (Cdc) presieduta da Ferdinando Boccia, che parte dal dato sul calo degli iscritti all'università nei prossimi 20 anni. Se calano gli universitari, gioco forza, caleranno i laureati e quindi i futuri professionisti. Una realtà con la quale gli Enti devono fare i conti nel predisporre i loro bilanci a lungo termine, con orizzonte di 50 anni, e per ottemperare al loro compito principale: versare una pensio-

ne agli iscritti. Per spiegare meglio cosa potrà succedere la Cdc ha fatto anche calcoli sulla propria realtà. Risultato: può reggere l'impatto del crollo del 74% degli iscritti.

LE MODIFICHE

Lavoro e pensioni sono due capitoli caldi della legge di Bilancio. La Lega spinge pertanto per introdurre una tassazione agevolata al 5% per i neo assunti fino a 30 anni e con redditi fino a 40mila euro.

Un emendamento del senatore Claudio Lotito (Forza Italia) chiede a sua volta sanzioni ridotte per il mancato o ritardato pagamento di contributi o premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali per i lavoratori. In base alla proposta, la sanzione avrà una maggiorazione da aggiungere al tasso ufficiale di riferimento ridotta a 3,5 punti rispetto agli attuali 5,5 punti. Immediata la replica del Partito democratico: un regalo alle imprese che usano il lavoro irregolare. E sempre i forzisti, con un emen-



Tomasi e i leader del centrodestra insieme per la chiusura della campagna elettorale in Toscana

FORZA ITALIA VUOLE NUOVE RISORSE PER LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA GESTIONE D'IMPRESA

damento a firma del capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, chiedono il rifinanziamento della norma che permette ai lavoratori di partecipare alla gestione e agli utili di impresa. Anzi la dotazione, nelle intenzioni, salirà il prossimo anno da 70 a 80 milioni, utili a finanziare le agevolazioni fiscali di cui i dipendenti potranno godere se riceveranno azioni della società o se sarà girata loro parte degli utili.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE

ROMA Una fisarmonica. Da un lato le forze politiche che tentano di allargare, dall'altro Palazzo Chigi e Mef che stringono i bulloni, con via XX Settembre che frena fughe in avanti. E dura, durissima, la strada per una manovra scritta con un obiettivo su tutti: tenere i conti in ordine. E che si traduce in un diktat che suona più o meno così: quel che cambia si copre fino all'ultimo centesimo. A chiedere ed esigere «concretezza» al vertice sulla manovra convocato ieri a Palazzo Chigi è stata la premier. «Sì può fare o no?» è la domanda che Giorgia Meloni ha rivolto più volte al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, mentre sul tavolo in calogno scuro i partiti hanno moltiplicato le carte, ciascuno mettendo in fila le proprie richieste.

IL LEADER

Oltre ai leader Antonio Tajani, Matteo Salvini (collegato da remoto), Maurizio Lupi, Giorgetti e il suo vice, Maurizio Leo, la presidente del Consiglio ha voluto a Palazzo anche i capigrupo di maggioranza al Senato, dove gli emendamenti alla legge di bilancio sono scesi a 414,

Salvi gli affitti brevi fino alla terza casa: accordo vicino, ma Giorgetti frena

di cui 238 in quota centrodestra. Non basta. Bisogna sfiorciare di più. Stringere per arrivare al sodo, chiudendo la partita la settimana prossima in un vertice che stavolta dovrà essere decisivo. Affitti brevi,

L'IPOTESI DI INTESA PER LIMITARE L'AUMENTO DELL'ALiquota AL 26% IL MEF: «NESSUNA MODIFICA AL TESTO»

estensione dell'iperammortamento, dividendi e l'ampliamento dell'esenzione dell'Isee sulla prima casa, e misure per favorire l'emersione dell'oro da investimenti. Parte da qui il la-

voro di ulteriore definizione della manovra, i dossier su cui prosegue «il lavoro sugli aggiustamenti», mette nero su bianco in una nota Palazzo Chigi. Ma il messaggio che la presidente del Consiglio consegna agli alleati è chiaro: non è il momento di piantare bandierine, nonostante il clima da campagna elettorale perenne.

IL CANONE RAI

Qualche ora prima del vertice, forse non a caso, era stato lo stesso Salvini a frenare sul taglio del canone Rai caldeggiato dalla Lega: una richiesta inserita in extremis nel gran bazar degli emendamenti a Palazzo Madama. Come la proposta dell'ultimo minuto di Fi che strizza l'occhio ai balneari, prevedendo indennizzi a fine con-

cessione. «Il nostro obiettivo primario è chiudere la pace fiscale e la rottamazione di quanto più cartelle esattoriali possibili. Di tutto il resto parleremo, quella è la priorità», chiarisce il leader della Lega dal suo tour elettorale in Puglia. Intanto però incassa, assieme a Forza Italia, una prima vittoria. La tassazione sugli affitti brevi è infatti destinata a tornare al 21%, quanto meno sulla prima casa. La manovra inizialmente varata dal governo la faceva lievitare al 26%, ma quei 5 punti percentuali in più per i proprietari che decidono di affittare l'appartamento per il weekend o per qualche settimana dovrebbero essere cancellati con un colpo di bianchetto. Non solo. Il perimetro della retromarcia decisa dalla maggioranza po-

trebbe allargarsi, arrivando a coprire fino a tre case di proprietà, come ipotizzato in un emendamento di FdI. Facendo scattare l'aumento solo per chi possiede e affitta dalle quattro case in su. E' una delle poche

LA LEGA CHIEDE DI COPRIRE I MANCATI INCASSI DAGLI IMMOBILI CON UNO 0,5% DI IRAP IN PIÙ SULLE BANCHE

certezze che sembra emergere a fine riunione, mentre si rincorrono i rumors sulla richiesta alle banche di uno sforzo in più, ritoccando l'Irap di 0,5 punti ma solo per i big, come

chiede il Carroccio indispettito degli azzurri. Ma dal Mef arriva una secca smentita: «sono prive di fondamento le indiscrezioni sulle eventuali modifiche alla manovra». Perché prima di cambiare, bisogna far di conto. E Giorgetti è pronto a impugnare la matita blu. Nel corso del vertice si ragiona anche sul Fondo per l'editoria, con un incremento di 125 milioni nel 2026. E dell'ipotesi di ampliare gli ammortamenti per le imprese, come chiesto da Confindustria.

LA PRIORITÀ

La priorità però resta quella delle coperture. Torna in pista la possibilità di una tassa sull'oro detenuto dai privati, che tuttavia - viene chiarito - dovrà riguardare solo monete e lingotti. Resterebbero fuori catenine, anelli e monili vari. Si ragiona sulla possibilità di introdurre un'aliquota agevolata del 12,5% al posto di quella ordinaria del 26% sulle plusvalenze. È un'idea nata in Parlamento e che al principio aveva destato sorrisi e ironie tra i corridoi del Mef. Ma ora è stata ripescata, in corso proiezioni e conteggi. Pur di far tornare i conti si chiude un occhio. Anche due.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI BILANCIO Il Consiglio dei ministri dà il via libera al decreto riguardante l'ex Ilva

Manovra, leader al lavoro sui nodi

Al centro del vertice ancora i temi del condono e la rottamazione quinquies sulle cartelle

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. Vertice di maggioranza sulla manovra a Palazzo Chigi. Intorno al tavolo la premier **Giorgia Meloni**, il ministro **Giancarlo Giorgetti**, il vice-premier **Antonio Tajani** e **Matteo Salvini**, collegato da remoto, il leader di Noi moderati **Maurizio Lupi** e i capigruppo al Senato **Lucio Malan** (Fdi), **Maurizio Gasparri** (Fi) e **Massimiliano Romeo** (Lega). Il tutto nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sull'ex Ilva. Il testo approvato contiene norme per i fondi per la formazione di 1.500 lavoratori per circa 60 giorni con Cig al 70%. Tanti i temi all'esame durante la riunione: quattro testi in materia di condono edilizio, con la possibilità di sanare abusi e opere senza titolo ultimate entro settembre 2025; ampliamento della platea per la rottamazione quinquies; lo stop dell'aumento dal 21% al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi a vocazione turistica; la cancellazione della tassazione sui dividendi delle holding, per evitare il rischio di fuga di capitali all'estero; il fondo di previdenza complementare per i nuovi nati; l'imposta da 2 euro sui piccoli pacchi sotto i 150 euro provenienti da fuori Ue, per contrastare il fast fashion soprattutto



● La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

di produzione cinese. Sono stati indicati 414 testi, di cui circa 260 sottoscritti da partiti di governo. Entro martedì prossimo la Commissione Bilancio del Senato si esprimerà sulle inammissibilità. Tra le ipotesi emerse dal vertice un compromesso sulla cedolare secca sugli affitti brevi, più che l'abrogazione della norma con un ritocco al 23% per cento. Il ripristino dei fondi per la prosecuzione della Metro C di Roma oltre piazza Venezia potrebbe essere spostato all'interno del decreto Anticipi. Tra le priorità di Fratelli d'Italia le norme sul condono edilizio e la richiesta che l'oro detenuto da Bankitalia appartenga allo Sta-

to. Da Forza Italia sono arrivate le proposte su casa, compensazione dei crediti, dividendi e comparto sicurezza. Mentre Noi Moderati punta sul tema degli affitti lunghi e delle detrazioni sui libri scolastici. La Lega, dal canto proprio, ha sostenuto allargamento della rottamazione quinquies caldeggiata e varie richieste di aumento del contributo da parte di banche e assicurazioni per finanziare interventi di diversa natura. In ogni caso, la discussione è destinata ad andare avanti anche nei prossimi giorni e l'approdo in sede parlamentare contribuirà a fare ulteriore chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUOTIDIANO "LA VERITÀ" INCALZA SULLA VICENDA DEL CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE MATTARELLA: «LASCI L'INCARICO»

Caso Garofani, Fi e Lega: «Caso chiuso». Fdl: «Forse dovrebbe dimettersi»

ROMA. Se il quotidiano La Verità incalza sulla vicenda di Francesco Saverio Garofani, consigliere del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiedendone le dimissioni, nel centrodestra il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è chiaro: «Il problema non era il Presidente della Repubblica, di cui tutti abbiamo grande rispetto e ne rispettiamo la terzietà, perché è sempre comunque al di sopra delle parti. Il problema riguardava alcune dichiarazioni fatte in occa-

sione di una cena da un consigliere del Quirinale. È lì che è nato il problema, ma mi pare che l'incontro tra il presidente del Consiglio e Capo dello Stato abbia concluso questa vicenda». Il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, a L'Aria che tira su La7 spiega: «Le dimissioni? Sono scelte che deve valutare la Presidenza della Repubblica, al netto di una caso che viene considerato chiuso. È chiuso, non se ne parli più, ci sono tante questioni più importanti.

Però, per alcune personalità con importanti incarichi di istituzioni super partes ci si aspetta che anche all'apparenza si eviti di fare determinate dichiarazioni». Ma il senatore di Fdi Marco Scurria a Tagadà su La 7 è più netto: «Secondo me Garofani potrebbe pensare a fare un passo indietro, tutelerebbe anche più il Quirinale e il Presidente. Penso che dovrebbe essere la persona stessa a dare le dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZELENSKY PRONTO A DISCUTERNE CON TRUMP, LA RUSSIA: «NON ABBIAMO AVUTO NESSUNA INFORMAZIONE DALLA CASA BIANCA»

L'Ucraina riceve il piano dagli Usa, l'Ue: «Senza di noi nessun accordo»

KIEV. L'Ucraina ha ricevuto dagli Stati Uniti un «progetto di piano» per porre fine alla guerra con la Russia, affermando di essere pronta a collaborare in modo «costruttivo» con Washington su questo tema. «Il presidente ucraino ha ricevuto ufficialmente un progetto di piano dagli Stati Uniti che, secondo la valutazione americana, potrebbe ridare slancio alla diplomazia», ha dichiarato la presidenza su Telegram, precisando che Volodymyr Ze-

lensky prevede di discuterne «nei prossimi giorni» con il suo omologo americano Donald Trump. Ma per «porre fine» alla guerra in Ucraina «è necessario che anche gli ucraini e gli europei siano d'accordo su questi piani» sottolinea l'Alta Rappresentante dell'Ue Kaja Kallas, a margine del Consiglio Affari Esteri a Bruxelles, a proposito del piano di pace cui gli Usa di Donald Trump e la Russia starebbero lavorando, secondo diversi me-

dia. Il presidente russo Vladimir Putin, continua Kallas, «potrebbe porre fine a questa guerra immediatamente, se smettesse di bombardare i civili e di uccidere le persone. Ma non abbiamo visto alcuna concessione da parte russa. Accogliamo con favore tutti gli sforzi significativi per porre fine a questa guerra, ma deve essere giusta e duratura, il che significa che gli ucraini, ma anche gli europei, devono essere d'accordo». Per Kallas, gli europei

non sono stati coinvolti nell'elaborazione del presunto piano di pace russo-americano: «Non che io sappia», risponde. Intanto, da Mosca si fa sapere che il Cremlino non ha ricevuto alcuna informazione dagli Usa attraverso i canali ufficiali sul piano di pace in Ucraina di cui hanno scritto diversi media internazionali. Lo ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, alla testata Rbc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA, IL SINDACO: «MOLTO PREOCCUPATO». IL MINISTRO: «LE AUTORITÀ LOCALI PER LA SICUREZZA»

Tensioni per Virtus-Maccabi, confronto Lepore-Piantedosi

BOLOGNA. Chi echi delle tensioni in Medio Oriente arrivano anche a Bologna, dove questa sera è in programma l'incontro dell'Eurolega di basket tra Virtus e Maccabi. «Sono molto preoccupato perché in tutte le città d'Europa c'è forte tensione su questo tema. Speriamo che a Bologna si riesca a tenere lontane le persone che vogliono rovinare la giornata» ha detto il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. «Provvederanno le autorità locali alla sicurezza dei cittadini bolognesi» ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. «Quello dell'ordine pubblico e l'impatto sulla città sono gli unici punti che ho posto in queste giornate. Milano sta facendo quello che si deve fare, giocare lontano da una situazione di pericolo per la cittadinanza. Voglio ricordare che in Spagna le squadre israeliane giocano a porte chiuse, in molte città e paesi come la Turchia o a Belgrado a volte le partite non si svolgono e che le israeliane stanno pensando di ritornare nel loro Paese proprio a seguito anche di tutti i problemi che ci sono in giro per l'Europa» ha replicato a distanza il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE AD ASSISI: «SONO CONTENTO DI ESSERE STATO NELLA TERRA DEI SANTI»

Il Papa: «Prego sempre perché ci sia la pace nel mondo»

ASSISI. «Sono nella terra di tanti santi. E sono contento di essere stato ad Assisi e poi a Montefalco. Poi con le sorelle, le clarisse, c'è tutto un clima di santità. Invito tutti a pensare alla dimensione spirituale della vita che è molto importante. Bisogna sempre cercare questi momenti di grazia. Prego sempre per la pace nel mondo e per la pace di queste comunità e di tutti i fedeli in Umbria». A dirlo Papa Leone XIV ai microfoni di Sky TG24, a margine della sua visita al monastero delle monache agostiniane di Montefalco. Il Pontefice ha promesso di ritornare il prossimo anno per gli 800 anni della morte di San Francesco, «un appuntamento che ci dà modo di prepararci mentre il mondo cerca segni di speranza». Ai vescovi il Pontefice, nel suo discorso, ha invitato a dare sempre più forma a «una Chiesa collegiale», promuovendo «un umanesimo integrale» in un «tempo segnato da fratture» dove «si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all'efficienza lascia indietro i più fragili; l'onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Borse in tensione

L'effetto Nvidia non basta: Wall Street e Nasdaq in caduta

Mercati. Dopo una partenza in forte rialzo, grazie anche ai deboli dati sul lavoro che aumentano le probabilità di tagli Fed, i listini Usa sprofondano: tornano i dubbi sui maxi investimenti in AI

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Wall Street e la sua avanguardia di titoli tecnologici sono state sballottate da una pioggia di risultati aziendali e dati economici che non ha dissipato la paura di bolle speculative nell'intelligenza artificiale, né il nervosismo sugli orizzonti di economia e politica monetaria. Il Nasdaq, al centro di brusche oscillazioni, ha ceduto oltre il 2%, con il titolo del re dei microchip per l'AI e leader della market cap, Nvidia, che al termine di un'altalena di 7 punti percentuali ha bruciato oltre il 23 per cento. L'S&P 500 è scivolato oltre l'1 per cento.

La seduta era iniziata con un'iniezione di fiducia. Le trimestrali della Corporate America sono state coronate dal "botto" proprio di Nvidia, forte di ricavi record e profitti superiori alle attese. E i purtardivi "conti" del mercato del lavoro avevano inoltre in un primo momento incoraggiato, tenendo vive speranze di nuovi tagli dei tassi di interesse a sostegno della crescita (e quindi di performance aziendali e di borsa) senza allarmare su spettri di crisi, grazie alla combi-

promesso la loro raccolta ed elaborazione: una parziale fotografia dell'occupazione a ottobre verrà rivelata solo il 16 dicembre, con le statistiche di novembre. E il governo ha definito improbabile la comunicazione dei prezzi al consumo del mese scorso.

Il mercato del lavoro, oltretutto, a settembre ha mostrato un quadro contrastato. Se 119.000 nuovi posti hanno polverizzato attese di 50.000, trainati da sanità, retail, costruzioni e ospitalità, i numeri dei due mesi precedenti sono

A settembre negli Usa sono stati creati 119mila nuovi posti, ma la disoccupazione è salita al 4,4%



L'altalena dei mercati. Wall Street in rosso dopo una partenza a razzo

Il mercato ha alzato da 30 al 40% le probabilità di un taglio dei tassi Fed a dicembre: forti dubbi per la carenza di dati

nazione di un tasso di disoccupazione salito a settembre ai massimi in quattro anni, al 4,4%, temperato però dalla creazione di più del doppio degli impieghi previsti, 119.000. Abbastanza per spingere il Nasdaq a guadagni di oltre il 2 per cento. Nvidia, re della market cap, aveva preso quasi il 5 per cento. I profitti aziendali, ormai quasi tutti presenti all'appello, hanno oltretutto marciato al passo di oltre il 13% nel terzo trimestre, con l'82% delle imprese che ha superato le previsioni di utili e il 76% quelle di fatturato, battendo medie decennali. Tra le sorprese positive ieri il colosso del retail, Walmart, che ha alzato i pronostici per l'anno e il cui titolo ha difeso rialzi del 6 per cento. Dalla Corporate America sono filtrate anche minori ansie sulle ripercussioni degli scontri commerciali globali: la menzione dei dazi è calata del 33% nei commenti sui risultati, stando a FactSet. Le borse europee, al traino dell'iniziale ottimismo negli Usa, hanno allora volta guadagnato, con l'ipanc continentale Stoxx 600 in rialzo dello 0,4%, che ha interrotto quattro giornate di ribassi. Il Ftse Mib a Milano è salito dello 0,62 per cento.

Ma la schiarita è stata momentanea. I timori di eccessi su parte americana, anzitutto nelle valutazioni dei titoli di artificial intelligence, sono tornati con forza alla balza meta seduta. Le continue, enormi spese dei protagonisti del settore gli interrogativi sulla sostenibilità del boom sono sotto i riflettori.

Non basta. Sono riemersi le incognite sulle nebbie prospettive economiche delle manovre della Federal Reserve, aggravate da una carenza di dati. Le piazze future hanno alzato le scommesse su una nuova riduzione dei tassi all'ultimo vertice dell'annata della Fed, il 9 e 10 dicembre, al 40% dal 30 per cento. La decisione appare però quantomai incerta e combattuta: i verbali del vertice della Banca centrale del mese scorso, usciti in settimana, hanno mostrato «vedute molto differenti» con una maggioranza propensa a intervenire ma molti esponenti che chiedono invece una pausa, citando la continua inflazione elevata. Gli analisti di Citigroup descrivono un testa a testa tra schieramenti, con i vantaggi che vuol un allentamento. Morgan Stanley, all'opposto, prevede tassi fermi. I dilemmi sono particolarmente difficili da risolvere perché i dati sul lavoro di ieri (originariamente in calendario a inizio ottobre) potrebbero essere gli ultimi a essere pubblicati prima della prossima riunione della Fed, a causa degli strascichi dello shutdown record di 43 giorni degli uffici federali che ha

L'analisi

SAPER ASCOLTARE GLI SCRICCHIOLII DELLE GIOSTRE DEL LUNA PARK

di **Giuliano Noci**

C è qualcosa di irresistibile nei Luna Park: quelle luci che abbagliano abbastanza da farli dimenticare che sotto la vernice colorata c'è sempre una vite allentata e un tecnico malpagato che spera solo che nessuno noti le crepe. L'intelligenza artificiale, oggi, è esattamente questo: una giostra ventata come "la rivoluzione del secolo" da chi sa benissimo che il manuale delle istruzioni non è ancora stato scritto. Investitori e analisti sgomitano per salire per primi, come bambini impazienti davanti a un'attrazione che vibra già in modo sospetto prima ancora che parta. Tutti applaudono, tutti gridano, tutti sognano il giro perfetto. Peccato che nessuno voglia guardare sotto il tendone, dove i bulloni scricchiolano, la vernice si spacca e il pavimento trema come se sapesse qualcosa che noi ancora fuggiamo di ignorare.

E più la fila cresce, più cresce la sensazione che non stiamo per assistere a un miracolo tecnologico, ma all'anteprima di un incidente annunciato. Lo spettacolo comincia con Nvidia, la regina del Luna Park: 73 miliardi di dollari di ricavi in più in un solo anno, praticamente quanto l'intero fatturato annuale di IBM. E poi quella valutazione da 57 trilioni di dollari, che non sembra nemmeno un prezzo: è una scommessa ipnotica sotto luci al neon, un delirio collettivo che scambia la fisica per un'opinione. Qui non siamo davanti a un'azienda: siamo davanti al trapezista che salta senza rete solo perché il pubblico urla «ancora!». Non basta. A rincarare la dose ci sono le big tech, che si passano l'amplificatore come DJ in una festa fuori

controllo. OpenAI annuncia 1.000 miliardi di dollari di investimenti in data center — un trilione, detto così, come se fosse un ordine di patatine. E l'intero settore prevede 3 trilioni di investimenti entro il 2029. Tre trilioni! È la versione digitale del costruire montagne russe alte quanto il Burj Khalifa e sperare che reggano anche senza test strutturali. Funziona? Ha senso? La risposta più sincera è no. O meglio: ha senso solo in quel Luna Park autocentrato in cui le big tech si alzano vicendevolmente le valutazioni con operazioni circolari che farebbero arrossire perfino i prestigiatori. Eppure, la verità è che l'IA non è una giostra. È un'innovazione epistemologica: cambia l'ontologia del fare business, il modo in cui il valore viene generato, distribuito, orchestrato. È una tecnologia general purpose, come l'elettricità o le ferrovie: potente, sì, ma lenta da radicarsi, perché impone di ripensare processi decisionali, catene del valore, competenze. E sapete qual è la parte più comica? Che la sua profondità trasformativa è proprio ciò che impedisce i ritorni immediati che gli investitori pretendono. Non puoi rifare da zero l'impianto elettrico di una città e poi lamentarti se la luce non torna dopo dieci minuti. Lo dice anche il MIT, senza pietà: il 95% dei progetti di IA fallisce. Ma non perché l'IA «non funziona»: falliscono perché le imprese la trattano come un gadget brillante,

un add-on da installare sperando che faccia magia. Gli mettono in mano il volante senza rifare il motore. È come voler trasformare un brucio in un jet supersonic con una mano di glitter. Ed ecco che la bolla, finalmente, si staglia nella sua forma perfetta. È praticamente impossibile ottenere ritorni nel breve che giustificino le valutazioni di Borsa così astronomiche. Chi pagherà il biglietto della caduta? Per prime, le big tech stesse: la loro bolla di crescita ha raggiunto un livello tale che presto saranno costrette a smontare qualche giostra per pagare la bolletta della corrente. Poi arriveranno gli investitori, sedotti dall'eco delle luci, convinti che l'IA sia un biglietto VIP per la ricchezza automatica. Scopriranno, come sempre, che il Luna Park non prevede rimborsi e che quando la giostra si ferma non c'è cintura di sicurezza che tenga. Non giriamo intorno: l'IA è reale, potente, rivoluzionaria. È il Luna Park costruito intorno a essa che è un rischio pubblico. Perché puoi anche mettere nuove luci, aggiungere suoni, verniciare le carrozze. Ma se non sistemi le fondamenta, il crollo non è un'eventualità: è l'esito.

E quando, inevitabilmente, la musica si spegnerà e le luci inizieranno a tremare, resteranno due categorie: quelli che hanno capito che l'IA richiede lavoro vero, trasformazione vera, visione vera; e quelli che pensavano bastasse fare un selfie davanti all'attrazione per diventare innovatori. Gli ultimi, come sempre, verranno trovati a mezz'aria, sospesi tra il sogno e la realtà, mentre si chiedono ancora chi abbia avuto l'ardire di spegnere le luci.

L'entusiasmo per l'AI nasconde una realtà fatta di investimenti e aspettative irrealistiche nel breve periodo

82%

UTILI MEDI SOPRA LE ATTESE
La stagione delle trimestrali Usa sta dando un responso positivo: i profitti aziendali, ormai quasi tutti presenti all'appello, hanno marciato al passo

di oltre il 13% nel terzo trimestre, con l'82% delle imprese che ha superato le previsioni di utili e il 76% quelle di fatturato, battendo medie decennali



Intelligenza artificiale. La questione energetica per alimentare i data center

L'incertezza del mercato sul fabbisogno di energia per i maxi data center

Infrastrutture

Il nodo della pianificazione energetica per un settore affamato di elettroni

Sissi Bellomo

Nel mondo anglosassone hanno iniziato a chiamarli "bragawatt", i watt degli spacconi: un fabbisogno di energia esagerato, perché attribuito a data center che non saranno mai realizzati, o che entreranno in funzione più tardi del previsto, e magari con caratteristiche diverse da quelle prospettate, ad esempio in termini di dimensioni ed efficienza.

Gli annunci di nuovi progetti legati all'intelligenza artificiale sono sempre più frequenti e roboanti, ma proprio per questo sollevano dubbi crescenti. Persino gli investimenti multimiliardari prospettati da Big Tech sono esposti (come minimo) al rischio di ritardi nell'esecuzione dei progetti. E le incertezze rendono molto difficile la pianificazione sul fronte dell'energia: servono - e su questo non ci sono dubbi - nuovi impianti di generazione e nuove reti elettriche, per soddisfare un settore sempre più affamato di elettroni. Ma se le utilities non riusciranno a coordinare e a sincronizzare i propri piani di sviluppo con le reali esigenze dell'IA, allora i costi (enormi) ricadranno sulle spalle di tutti. Attraverso bollette ancora più salate e forse anche maggiori emissioni di CO₂, considerato che soprattutto negli Usa per sfamare i data center si fa affidamento anche su un maggiore ricorso al gas e persino al carbone.

Waldemar Slezak, global head of digital infrastructure di KKR, mette il dito sulla piaga in un recente intervento su *Financial Times*: «Il punto non è se ci sia bisogno di infrastrutture per l'IA. Quel che importa di più è quali infrastrutture servono, incluso dove, e quali sono gli ostacoli». Su questo fronte ci sono ancora troppe incognite, che incidono anche sulla sostenibilità economica dei progetti, e quindi sulla solidità di un settore che da qualche tempo solleva interrogativi, anche a proposito di una possibile "bolla" a Wall Street.

«Una variazione (del costo dell'energia) di appena un centesimo per kilowattora significa 4,4 milioni di dollari l'anno per un impianto da 50 MW», ricorda Slezak. E molti data center ormai vengono proposti con taglie ben superiori, fino a 1 Gigawatt e oltre: l'intera potenza di un impianto nucleare «vecchio stile».

Prima ancora di capire quanti data center saranno davvero costruiti (e quanto consumeranno), bisogna comunque distinguere tra i progetti concreti - almeno sulla carta - e le dichiarazioni di intenti, spesso prive di seguito: «sparate» fatte nella speranza di cavalcare un tema di Borsa che è stato a lungo una gallina dalle uova d'oro.

Barclays ammette che ormai «distinguere ciò che è vero dalla speculazione è un lavoro a tempo pieno», ma - pur cercando di contare in modo prudente - arriva comunque a un

risultato monstre: ci sono progetti per un totale di 46 GW di capacità computazionale. Ammesso (e non concesso) che tutti questi data center vengano poi costruiti davvero - con una spesa che la banca quantifica intorno a 2.500 miliardi di dollari - per farli funzionare a pieno ritmo servirebbero 55,2 GW di elettricità, più o meno quanto ne consuma l'Italia intera nelle fasi di picco della domanda (pochi giorni nel cuore dell'estate).

Le previsioni sulle future necessità di energia per l'intelligenza artificiale sembrano comunque scritte sulla sabbia: non solo variano in continuazione, inseguendo gli annunci di nuovi progetti, ma sono estremamente eterogenee. A seconda della metodologia adottata, ogni banca o centro di ricerca propone stime diverse, che nei casi più estremi indicano un fabbisogno extra di oltre 1 Terawattora entro il 2030. Un'asticella tanto alta da costituire essa stessa un probabile freno allo sviluppo dell'IA.

A gonfiare le previsioni in parte contribuisce il rischio di contare più volte gli stessi data center: è pratica comune, soprattutto negli Usa, presentare diverse domande di allacciamento alla rete per ogni singolo impianto, in località diverse e con utility diverse, in modo da poter scegliere all'ultimo la soluzione mi-

Il rischio che i costi (enormi) ricadano sulle spalle di tutti con bollette più salate e più emissioni di CO2

gliore. Un fenomeno che compromette la pianificazione e su cui di recente ha richiamato l'attenzione anche il segretario all'Energia Chris Wright, ordinando alla Ferc (Federal Energy Regulatory Commission) di porvi rimedio.

Depurare le stime dall'"data center fantasma" comunque non basta a sgombrare il campo dalle incertezze. Il boom del settore è reale: Morgan Stanley stima che quest'anno gli investimenti (capex) siano quasi triplicati rispetto al 2024, a 940 miliardi di dollari a livello globale, di cui oltre 600 miliardi solo da parte di Amazon, Alphabet, Meta e Microsoft, i cosiddetti hyperscaler, quotati a Wall Street. Una corsa ai data center così impetuosa inevitabilmente rischia di creare un "ingorgo", che potrebbe rallentarla. Soprattutto in un sistema già afflitto da diverse criticità. Le attese per allacciare nuovi impianti alla rete elettrica stanno diventando sempre più lunghe (in alcune aree degli Usa, così come in Europa, si arriva a 7-10 anni) e si aggravano anche le difficoltà di rifornimento di componenti chiave per realizzare nuove centrali: i tempi di consegna di trasformatori, cavi e turbine a gas si misurano in anni. C'isone inoltre carenze di personale specializzato, limiti relativi alla disponibilità di terreni, tensioni crescenti sui costi. Un insieme di vincoli che secondo l'Age- ncia internazionale dell'energia (Aie) mette a rischio - quanto meno di ritardo e sfioramento del budget - un quinto della nuova capacità di data center prevista entro 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Acciaio in crisi

Ex Ilva, il governo sblocca 108 milioni per non fermare tutto

Siderurgia. Ok al nuovo decreto: anche 25 milioni per l'energia e 20 per la formazione. Sale la protesta a Taranto: sciopero e strade bloccate

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

L'ex Ilva, vicina al precipizio, drena nuovi fondi dallo Stato con l'ennesimo decreto legge di una serie da record. Tutto mentre la protesta dei sindacati sale di livello e crescono le voci a favore di una nazionalizzazione. Ieri il consiglio dei ministri ha varato un decreto per garantire la continuità operativa di Acciaierie d'Italia (Adi) che continua a bruciare risorse giorno dopo giorno, in attesa di un compratore con cui il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) vorrebbe chiudere la procedura di cessione entro il prossimo febbraio. Il nuovo decreto legge, 5 articoli in tutto, autorizza Adi a utilizzare i 108 milioni residui dell'ultimo prestito ponte al fine di garantire la continuità operativa degli impianti proprio fino a febbraio. I restanti 92 milioni sono stati già utilizzati per investimenti negli altoforni, per le manutenzioni per l'ambiente, per gli investimenti legati alla nuova prescrizione Aia e per quelli del "Piano di ripartenza". Lo stesso provvedimento stanziava 20 milioni per il 2025 e il 2026 in modo che lo Stato possa accollarsi l'integrazione al 75% del trattamento di cassa integrazione straordinaria di tutti i dipendenti (oggi invece l'integrazione è versata da Adi). Risorse che saranno impiegate per la formazione professionale di 1.550 lavoratori, anche per la gestione delle bonifiche. Viene poi riconosciuto un indennizzo di 25 milioni di euro ad Adi per i contributi come azienda energivora che erano stati negati sul presupposto che fosse un'impresa insolvente. Infine, nell'ambito del Fondo destinato agli indennizzi per i danni agli immobili del quartiere Tamburi di Taranto, viene consentito di utilizzare le risorse residue 2025 a integrazione delle domande dell'anno precedente solo parzialmente riconosciute.

Il tentativo di trovare un compratore intanto va avanti. C'è stato un incontro con il fondo americano Bedrock e si dialoga anche con Flacks Group e gli emiratini di Emsteel. Trattative che non rassicurano per niente i sindacati. Ieri è andata in scena una protesta lunghissima, tra sciopero di 24 ore in fabbrica e nell'indotto e due delle statali da e per Taranto - l'Appia per Bari e la Jonica per Reggio Calabria - bloccate dagli operai. Rispetto allo sciopero del 16 ottobre, quando la partecipazione al corteo fu modesta, stavolta la reazione a quello che le sigle metalmeccaniche definiscono il "piano di chiusura" dell'ex Ilva è stata più decisa. Diverse centinaia di lavoratori si sono riversati sulle due statali.

Il Mimit ha intanto convocato il tavolo sul gruppo per il 28 novembre. Inizialmente l'incontro era previsto solo per i siti siderurgici del Nord, poi la decisione di allargarlo allo stabilimento di Taranto. Al vertice parteciperà anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Il confronto su Taranto, dice il Mimit, «seguirà, senza soluzione di continuità, alla riunione già convocata su Genova-Cornigliano e sugli stabilimenti del Nord». Il vertice del 28 ha incassato gli apprezzamenti del governatore ligure, Marco Bucci, e del sindaco di Genova, Silvia Salis. E a Genova ieri è proseguito il presidio, mentre altre 24 ore di sciopero si sono svolte a Novi Ligure. Però la scelta di cominciare il 28 con Genova e poi allargare la discussione a Taranto non è stata condivisa dai manifestanti tarantini, che hanno deciso di proseguire la protesta in nottata. E i vertici nazionali di Fim, Fiom e Uilm ribadiscono la richiesta che «la ripresa del confronto sull'ex Ilva avvenga esclusivamente a Palazzo Chigi con il ritiro del piano presentato da parte del Governo. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si assuma la responsabilità, ritiri il piano di "chiusura" presentato».

Diverse reazioni sono arrivate dalla politica. A Taranto ai blocchi stradali sono recati le rappresentanze dei partiti, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il sindaco di Taranto, Piero Bitetti. Ha detto Emiliano sul peridotto per i fornelli elettrici: «Questa fabbrica ristrutturata con i fornelli a Dri rischia di essere un concorrente per tutti gli acciai elettrici che sarebbero costretti a cambiare sistema produttivo. Non vogliono che a Taranto ci sia il Dri perché con il Dri Taranto diventa il monopolista dell'acciaio di qualità in Italia e in Europa». E il sindaco Bitetti, annunciando di aver scritto alla pre-

mier Giorgia Meloni: «È dal 18 giugno che noi abbiamo pensato, e spero di essere smentito, che era stato messo in campo un bluff per scaricare la responsabilità su qualcuno».

Ieri anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, si è allineata ai sindacati per chiedere che il dossier passi dal ministero delle Imprese a Palazzo Chigi. Per la Svinez, che ha commentato con il direttore Luca Bianchi, «a fronte di un investimento che, comprese le bonifiche, potrebbe costare tra 7 e 9 miliardi, la nazionalizzazione è a questo punto l'unica scelta percorribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manifestazioni. Dopo Genova anche Taranto blocca le strade

LA CASSA INTEGRAZIONE

Il problema della cassa integrazione: governo e commissari parlano di 4.450 lavoratori in cig e 1.500 in formazione per 96mila ore

4.450

L'analisi

POLITICA FALLIMENTARE IL NODO RESTA L'ENERGIA

di **Paolo Bricco**

Esistono le infrastrutture energetiche ed esistono le infrastrutture mentali. L'Ilva è uno dei maggiori fallimenti sistemici di un Paese la cui classe politica non riesce a gestire nessun problema più complesso che non sia il combinare la scrittura di leggi finanziarie a saldi invariati con la pratica elargitiva e clientelare del bonus da cento euro, per sostituire a casa la lavastoviglie e l'asciugatrice. In questo disastro esiste prima di tutto un problema di infrastruttura. L'acciaieria, da inizio anno, sarà chiusa. Su questo non ci piove. Chiamala cassintegrazione o formazione. Sembrano persone saranno a casa. O risulteranno impegnate in altre attività. Intanto, il governo continuerà con affanno - senza il rigore, il formalismo e il metodo che dovrebbero investire i ministeri dedicati alla industria del Paese che si vanta di essere la seconda manifattura europea - a fare telefonate, a scrivere mail e a spedire emissari a Milano e a Cremona, a New York e a Doha, a Miami e a Abu Dhabi. In questo contesto, che nella estetica della politica tout court e nella efficacia della politica industriale è uno dei punti più bassi di una desertificazione manifatturiera che pare interessare a pochi, c'è appunto il problema delle infrastrutture energetiche e mentali. Senza l'energia nessuno proverà mai a rianimare il corpo morto dell'Ilva. Energia sufficiente per quantità e competitiva per costo. Ora - come per primo ha scritto Il Sole 24 Ore - il governo ha investito l'Eni di predisporre un pacchetto a prezzi calmierati che possa diventare uno degli elementi con cui rivestire la supplica di continuare nei negoziati rivolta ai fondi speculativi americani e la preghiera di aggregarsi nella triste cerimonia (nell'auspicio che non divenga una cerimonia funebre) alle piccole compagnie siderurgiche del Golfo (Qatar e Emirati Arabi Uniti) e agli italiani che, per senso di responsabilità nazionale, non hanno mai smesso di rispondere alle sollecitazioni romane, come Arvedi. Il punto, però, è che l'Eni è una impresa. Non la si può considerare come la Madonna pellegrina da esporre ogni volta che grandina o che arriva la peste. Quella era una pratica medievale. Va bene la misura tampone. Ma servono le infrastrutture. Le infrastrutture richiedono tempi lunghi? E allora la comunità di Taranto, che sarà la prima a pagare il prezzo della disoccupazione nonostante il metadone della Cig e della formazione e che poi dovrà misurarsi con il rischio di avere una gigantesca Bagnoli quando tutti saranno scomparsi, torni a discutere in sé, con sé e per sé. Il rigassificatore? Serve. Anche adesso che sono tutti scomparsi. Perché a Taranto nessuno ne parla più? Esiste, poi, un tema di infrastruttura mentale. Perché la politica non è soltanto, come diceva il pugliese Rino Formica, «sangue e m...». E anche pensiero e analisi. I sindacalisti hanno sbagliato molte cose in questi anni. Ma su una cosa hanno ragione: ma perché Giorgia Meloni, adesso che è al massimo del gradimento in Italia e all'estero, non prende in mano il dossier? È o non è una vera professionista della politica? Inchiavardare stabilmente il dossier Ilva a Palazzo Chigi vuol dire predisporre una infrastruttura mentale e politica che, finora, è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRAND HOTEL
AMPEZZO

CORTINA D'AMPEZZO

Un ritorno che incanta, un'eleganza che resta



DHOM
COLLECTION

HOTEL / RESTAURANT / SPA

WWW.GRANDHOTELAMPEZZO.IT

Primo Piano Incentivi alla imprese

1,4 miliardi

Per Transizione 5.0 stop a prenotazioni il 27 novembre

Incentivi. Ok al decreto legge: il governo garantisce di trovare le risorse in manovra ma dice no alla copertura fino al 31 dicembre. In caso di doppia domanda le imprese dovranno optare tra 4.0 e 5.0

Carminé Fotina
ROMA

Alla fine, sui fondi di Transizione 5.0 per il 2025, emerge un soluzione a metà. Un decreto legge approvato ieri in consiglio dei ministri - dopo il vertice della mattina tra i ministri Adolfo Urso (Imprese e made in Italy), Giancarlo Giorgetti (Economia), Tommaso Foti (Affari Ue, Pnrr e coesione) e le associazioni delle imprese - fissa al 27 novembre lo stop alle prenotazioni per l'accesso ai crediti d'imposta del piano per il quale, inizialmente, era stata fissata la scadenza del 31 dicembre. Le imprese in coda, se hanno tutti i requisiti, saranno finanziate, assicurano i ministri. Ma non ci sono ancora coperture finanziarie stanziate, l'impegno verrà trasformato in fondi solo una volta determinato il reale fabbisogno, alla chiusura della piattaforma del Gse (Gestore servizi energetici) fissata al 27 novembre. Le risorse andranno a quel punto formalizzate in Parlamento con un emendamento alla legge di bilancio. Riassumendo, il 27 novembre una comunicazione del ministero per le

Imprese e il made in Italy ha sancito l'esaurimento dei fondi a valere sul Pnrr per il 2025, scesi da 6,23 miliardi a 2,5 miliardi dopo la rimodulazione concordata con la Commissione europea. Le prenotazioni sono comunque andate avanti, creando una lista d'attesa che è cresciuta giorno dopo giorno. Siamo arrivati a quasi 15.700 richieste per 3,9 miliardi di euro totali (1 miliardo nel solo mese di novembre), quindi con un scoperto di 1,4 miliardi rispetto al tetto raggiunto il 7 novembre. E questo buco da coprire crescerà ancora fino al 27 novembre, con la promessa però dell'esecutivo di garantire tutti quelli che entro quella data avranno presentato la domanda secondo i requisiti, quindi con progetti a tutti gli effetti validi. Al momento, sui 3,9 miliardi richiesti, gli investimenti già completati ammontano a 1 miliardo di euro. «Con

la chiusura della piattaforma al 27 novembre - ha detto Urso - consentiremo agli imprenditori di completare la domanda e potremo arrivare a metà dicembre con una fotografia precisa dei fabbisogni, necessaria per programmare le coperture finanziarie con gli strumenti più adeguati. Nessuno verrà lasciato indietro». Il problema però è che il piano sarà chiuso ben prima della data originaria del 31 dicembre e molte imprese che avevano pianificato investimenti per la fine dell'anno (alcune di queste anche anticipando ordini ai fornitori) resteranno fuori dai giochi.

A ogni modo il primo passo, secondo il Mimit, è fare chiarezza sui progetti realmente in campo e a questo scopo il decreto richiede alle imprese che per precauzione hanno presentato domanda sia per gli incentivi 4.0 (nel frattempo arrivati a sfondare di 100 milioni il tetto di 2,2 miliardi) sia per quelli 5.0, di formalizzare una scelta.

Contemporaneamente il governo si è di fatto impegnato a migliorare il nuovo piano Transizione 5.0 che partirà nel 2026, inserito in leg-

ge di bilancio con una dote di 4 miliardi e la novità dell'iperammortamento che sostituisce i crediti d'imposta. Il ministero dell'Economia lavora per rendere la misura triennale arrivando fino al termine del 2028, anche se al momento il testo più definito è un emendamento alla manovra che la Lega, il partito del ministro Giorgetti, ha segnalato come prioritario e che allunga solo di tre mesi la scadenza per la consegna dei beni - da giugno a settembre 2027 - nel caso sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Gli altri fronti su cui lavorano i ministri - e anche in questo caso ci sono emendamenti della maggioranza - sono la semplificazione del processo di implementazione, con un emendamento che farà partire la misura direttamente il 1° gennaio 2026 senza passare per un decreto attuativo (si veda il Sole 24 Ore del 6 novembre), e l'ampliamento dei beni strumentali ammessi alle agevolazioni includendo anche sistemi più evoluti che si basano su intelligenza artificiale, cybersecurity, cloud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LISTA D'ATTESA

Il 7 novembre il ministero per le Imprese e il made in Italy ha sancito l'esaurimento dei fondi per il piano Transizione 5.0 (2,5 miliardi di euro). Le preno-

tazioni sono comunque andate avanti: 15.700 richieste per 3,9 miliardi di euro totali, quindi 1,4 miliardi oltre il tetto. Il nuovo stop alle prenotazioni è stato fissato al 27 novembre.



A Palermo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Orsini: «Passo indietro positivo, ma puntare al 31 dicembre»

Confindustria

«I ministri Urso, Giorgetti e Foti vogliono bene alle imprese italiane»

Nicoletta Picchio

«Bene un passo indietro del Mimit, e lo dico in chiave positiva perché vuol dire che i ministri Urso, Giorgetti e Foti tengono alle imprese italiane, c'è la presa di coscienza che sono da salvaguardare». Emanuele Orsini ha commentato ieri sera, all'assemblea di Sicindustria, l'esito dell'incontro a cui aveva partecipato poche ore prima con i ministri per le Imprese e Made in Italy, dell'Economia e per gli Affari europei, il Sud, Politiche di coesione e Pnrr. Era presente anche il vicepresidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Novicelli.

La misura, prevista fino al 31 dicembre 2025, era stata fermata dal Mimit il 7 novembre per l'esaurimento delle risorse. Immediata la reazione di Confindustria, con il presidente in prima persona che ne ha chiesto la riconferma, sia per la necessità di sostenere gli investimenti delle imprese, sia per far venire meno la fiducia tra aziende e istituzioni. Su questo aspetto Orsini ha insistito anche ieri: «salvare gli investimenti delle imprese iscritte con progetti che rispondono ai requisiti fino al 27 novembre vuol dire salvaguardare la fiducia tra imprese e istituzioni. Non possiamo lasciare indietro nessuno. Ora - ha aggiunto - proviamo a fare un passo in più fino al 31 dicembre 2025. Il 27 novembre è troppo vicino e visto che chiediamo da oltre un anno che gli investimenti abbiano una visione triennale ci aspettiamo che questo 27 novembre possa diventare 31 dicembre. Occorre dare continuità agli investimenti».

Quella continuità che il presidente di Confindustria sollecita chiedendo da tempo un piano industriale che abbia una prospettiva almeno a tre anni. La legge di bilancio 2026 ha inserito l'iperammortamento: «Lavoriamo insieme da subito affinché questa misura sia operativa dal primo gennaio, Confindustria è pronta a dare il suo supporto per la crescita del paese». Ed ha anche rinnovato l'esigenza che possa valere anche per il 2027 e il 2028 «è necessario, in Italia per fare un investimento green field occorrono tre anni».

Parlando al Sud, il presidente di Confindustria ha sottolineato che il Mezzogiorno è la locomotiva d'Italia e che il modello Zes va esteso a tutto il paese (vedi articolo a pagina 19).

—C.Fo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti aperti

1

LE DOMANDE

Garanzie sui fondi per una settimana

Dal 27 novembre lo stop alle prenotazioni per l'accesso ai crediti d'imposta del piano per il quale, inizialmente, era stata fissata la scadenza del 31 dicembre. Il governo promette l'accesso a tutte le imprese che entro quella data avranno presentato domande valide. Ma non ci sono ancora coperture finanziarie stanziate dal governo, l'impegno verrà trasformato in fondi solo una volta determinato il reale fabbisogno, alla chiusura della piattaforma.

2

IL NUOVO PIANO

Pressing delle imprese per durata triennale

Contemporaneamente il governo si è di fatto impegnato a migliorare il nuovo piano Transizione 5.0 che partirà nel 2026, inserito in legge di bilancio con una dote di 4 miliardi e la novità dell'iperammortamento che sostituisce i crediti d'imposta. Sul tavolo del ministero dell'Economia è arrivata la richiesta di rendere la misura triennale arrivando fino al termine del 2028.

3

L'EMENDAMENTO

Proroga per la consegna dei beni

Per quanto riguarda l'allungamento della durata del piano, al momento il testo più definito è un emendamento alla manovra che la Lega, il partito del ministro Giorgetti, ha segnalato come prioritario e che allunga solo di tre mesi la scadenza per la consegna dei beni - da giugno a settembre 2027 - nel caso sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento entro il 31 dicembre 2026.

4

I BENI AGEVOLABILI

Allargamento a AI e cybersecurity

Gli altri fronti su cui lavorano i ministri - e anche in questo caso ci sono emendamenti della maggioranza - sono la semplificazione del processo di attuazione, per evitare ritardi rispetto alla partenza prevista per il 1° gennaio 2026, che sarebbero clamorosi visto il caos già in corso, e l'ampliamento dei beni strumentali ammessi alle agevolazioni includendo anche sistemi più evoluti che si basano di intelligenza artificiale, cybersecurity, cloud.

Codice incentivi al via il 1° gennaio 2026: fuori le agevolazioni fiscali e contributive

Decreto legislativo

Circoscritta l'esclusione per le imprese senza polizza catastrofale

ROMA

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il Codice degli incentivi alle imprese. Si tratta di un decreto legislativo che rientrava tra le riforme indicate nel Pnrr: il testo, elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), arriva però al traguardo ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali. Al momento sembra più che altro una mini-riforma, in attesa di un secondo Dlgs che dovrà razionalizzare le misure agevolative esistenti.

Partiamo dalle modifiche recepite dal governo dopo i pareri delle commissioni parlamentari competenti. Viene innanzitutto stabilita una data

di entrata in vigore: il 1° gennaio 2026. Si chiarisce poi, come sollecitato dalle imprese, che il perimetro della riorganizzazione non riguarda gli incentivi fiscali che non prevedono un'istruttoria di valutazione né gli incentivi contributivi. Alla fine si parla solo degli incentivi di stretta competenza del Mimit, senza coinvolgere quelli sotto l'egida del ministero dell'Economia. E fuori, ad esempio tutto il mondo degli incentivi fiscali 4.0 e 5.0. Ne consegue anche che l'esclusione dall'accesso agli incentivi per le imprese che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere una polizza catastrofale non vale per gli incentivi fiscali e contributivi. L'altro passaggio del Dlgs con modifiche significative riguarda la decadenza dagli aiuti in caso di delocalizzazione, intesa come «trasferimento dell'attività econo-

mica specificatamente incentivata o di una sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito, da parte della medesima impresa beneficiaria dell'incentivo o di altro soggetto che venga in controllo dello stabilimento». La versione finale del testo prevede che la decadenza non si applica alle imprese che «operano attraverso cantieri o siti produttivi di natura temporanea, dislocati sul territorio nazionale, o in ambito europeo, e che utilizzano beni strumentali che, per loro natura, vengono impiegati in più siti facenti capo alla medesima impresa». Inoltre, non c'è decadenza dall'agevolazione quando l'impresa sposta un investimento da una zona a un'altra, nel caso in cui entrambe risultino tra le aree agevolate dalla medesima misura.

Restano invece, nonostante le osservazioni delle Camere, la possibilità di introdurre incentivi con il metodo del click day e i meccanismi di comunicazione obbligatoria per gli incentivi erogati nella forma del credito d'imposta che non prevedono l'attività istruttoria. Passando invece ai

principi generali della riforma, anche questi non modificati, viene prevista la valutazione sull'effettivo tiraggio degli incentivi, che dovrebbe ispirare la decisione di confermarli o in alternativa di puntare su altre misure. Un monitoraggio che coinvolgerà la fase ex ante, in itinere e quella ex post.

Il decreto legislativo prevede poi che le amministrazioni centrali titolari delle misure effettuino una programmazione triennale e che una quota minima delle risorse disponibili per ciascun incentivo vada a favore delle micro e Pmi, in misura del 60%, di cui almeno il 25% per le micro e piccole imprese.

Si punta inoltre a una maggiore standardizzazione delle procedure attraverso dei bandi tipo. Il Codice assorbe poi alcuni principi già presenti in altri provvedimenti. Ad esempio la quota minima delle risorse disponibili per ciascun incentivo da riservare alle micro e Pmi, in misura del 60%, di cui almeno il 25% per le micro e piccole imprese.

—C.Fo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Superato il blocco del 7 novembre

Il 7 novembre una comunicazione del ministero per le Imprese e il made in Italy aveva sancito l'esaurimento dei fondi a valere sul Pnrr per il 2025, scesi da 6,23 miliardi a 2,5 miliardi dopo la rimodulazione concordata con la Commissione europea. Le prenotazioni sono comunque andate avanti, creando una lista d'attesa che è cresciuta giorno dopo giorno. Siamo arrivati a quasi 15.700 richieste per 3,9 miliardi di euro totali (1 miliardo nel solo mese di novembre), quindi con un scoperto di 1,4 miliardi rispetto al tetto raggiunto il 7 novembre. Con il passo indietro del ministro Urso, giudicato in positivo dal numero uno degli industriali, ora si apre una finestra per tutte le imprese fino al prossimo 27 novembre.



Il cambio di paradigma

Ced Digital e Servizi | 1763712222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Fabio Bocchiola

Antonio Troise

Guarda sempre più a Sud la multinazionale svizzera dell'energia, Repower, un colosso da 3 miliardi annui di fatturato concentrato, per oltre la metà (1,7 miliardi) in Italia, dove ha in portafoglio oltre 35mila clienti. Ieri, a Napoli, sono stati svelati i progetti delle cinque start up finaliste del Premio speciale "Innovazione e Turismo". Poi, una giuria di topic leader (Edoardo Colombo, Sara Roversi e Sergio Beraldo), giornalisti (fra cui il direttore del Mattino, Roberto Napolitano), imprenditori ed esperti, ha selezionato l'azienda vincitrice che sarà resa nota solo fra qualche settimana. Ma il cambio di rotta verso Sud da parte della multinazionale svizzera è cominciato da tempo anche se, negli ultimi anni, dice Fabio Bocchiola, amministratore delegato di Repower Italia, è diventato sempre più marcato. Per due motivi, spiega al Mattino: «Lo spostamento dell'asse degli approvvigionamenti dall'Europa dell'Est a Sud e per la crescita esponenziale dell'energia prodotta con le rinnovabili».

Una crescita che però non può sostituire del tutto altre fonti, come quelle del gas?

«Certo. Ma negli ultimi anni abbiamo dovuto sperimentare come il gas russo non fosse più affidabile spostandoci sui Paesi africani, come l'Algeria, e sui rigassificatori. Tutto bene ma, questo, non ci mette automaticamente al sicuro da future crisi. Il mercato del gas liquefatto ci espone, ad esempio, a una competizione internazionale sui prezzi. Nel rinnovabile, da questo punto di vista, la situazione è molto diversa e più gestibile».

«Energia, l'asse si sposta dall'Est Europa al Sud. Noi scegliamo di investire»

► L'ad della multinazionale svizzera Repower: crescita esponenziale delle rinnovabili. Nel Mezzogiorno progetti da 78 milioni di euro, valorizzeremo le risorse del territorio



IL MANAGER Fabio Bocchiola, ad del colosso dell'energia Repower

Ma l'energia eolica o quella fotovoltaica è davvero così affidabile?

«Si stanno facendo passi in avanti importanti per le batterie che possono accumulare l'energia in eccesso prodotta da questi impianti, che altrimenti

andrebbe dispersa. Ma questo non risolve tutte le questioni, a partire da quella dell'autonomia: in questo settore c'è un predominio cinese. Per questo puntiamo sui sistemi di pompaggio idraulico: in sostanza utilizziamo il surplus di energia degli impianti per alimentare impianti idroelettrici. In questa maniera possiamo disporre di batterie di accumulo naturali, che possono intervenire immediatamente in caso di black out».

Cosa spinge una multinazionale svizzera a investire nel Sud?

«In primo luogo vorrei sottolineare che la nostra azienda ha sempre avuto una forte attenzione per il Sud. Il nostro primo impianto eolico lo abbiamo realizzato in Basilicata e siamo già impegnati in progetti importanti, come la centrale idroelettrica di Campolattaro, con un investimento da un miliardo. Stiamo inoltre progettando un nuovo impianto,

sempre eolico, a Lucera, in Puglia. Complessivamente, i progetti previsti, considerando sia quelli autorizzati sia quelli in dirittura d'arrivo, prevedono una capacità complessiva di 112 Mw, di cui 45 a Nord e 67 nel Sud e nelle isole per un investimento rispettivamente di 48 e 78 milioni di euro».

Sia sincero, ma gli impianti rinnovabili non rischiano di avere un effetto molto pesante sui territori?



A NAPOLI IL NOSTRO PREMIO INNOVAZIONE E TURISMO ALLE START UP CHE SANNO INTEGRARE TECNOLOGIA, CULTURA E CAPITALE UMANO

«È un problema che stiamo cercando di affrontare anche con soluzioni innovative. Un impianto fotovoltaico di 60 megawatt può, ad esempio, occupare anche 130 ettari ed essere costruito in appena sei mesi. La verità è che quando si devono realizzare strutture come queste sono poche le aziende che chiamano un architetto o un paesaggista non solo per minimizzarne l'impatto ma anche per valorizzare le risorse del territorio».

Sta dicendo che possono diventare attrattori turistici? «Voglio raccontarle due casi. Il primo è quello del nostro impianto eolico in provincia di Trapani, dove abbiamo realizzato una struttura con un belvedere che abbraccia da una parte Favignana e dall'altra San Vito, una vista mozzafiato. Abbiamo creato strade, aree di sosta e produciamo anche un buon vermentino e olio di qualità. In Veneto, oltre al classico progetto agrovoltaco,

stiamo rilanciando la coltura della persicaria per produrre coloranti vegetali, un settore praticamente cancellato dall'avvento della chimica. Si tratta di un approccio innovativo che però andrebbe incoraggiato».

Pensa a incentivi pubblici?

«Non solo. Bisognerebbe agevolare questi investimenti puntando a impianti non solo efficienti e produttivi ma anche esteticamente belli. Come le prime centrali elettriche che, nel Novecento, erano state disegnate da architetti. Una strada che andrebbe seguita anche per le rinnovabili».

È anche per questo che avete scelto Napoli per lanciare il Premio Speciale Repower Innovazione & Turismo? «Vogliamo individuare e sviluppare le potenzialità, i trend e le strategie a supporto del turismo, puntando sull'innovazione di alcune tra le migliori start up italiane in questo settore. Sono stati presentati i progetti delle cinque start up finaliste. Abbiamo selezionato 5 start up tra le centinaia di candidature raccolte per aver saputo interpretare al meglio il rapporto tra il mondo dell'innovazione e quello del turismo e in grado di creare valore intercettando i principali driver di sviluppo del settore. Vogliamo dare un contributo concreto al settore turistico tracciando una prospettiva di crescita basata sulle principali innovazioni oggi disponibili. Una trasformazione sistemica capace di integrare tecnologia, cultura, infrastrutture e capitale umano per rendere il turismo italiano più resiliente, intelligente e sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, la dispersione diminuisce recuperati 8mila studenti nel 2025

LA SCUOLA

Mariagiovanna Capone

La Campania che emerge dai dati illustrati a Napoli dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara è una regione che sta già cambiando passo. Le cifre delineano un mutamento profondo, alimentato da investimenti, interventi mirati e un'attenzione costante ai contesti più fragili. La descrizione di un sistema che fatica, reagisce, corregge traiettorie e recupera migliaia di giovani rimasti per anni ai margini. Dalla dispersione scolastica ai risultati scolastici, il confronto temporale esposto dal ministro ha messo in evidenza quanto strumenti come Agenda Sud o il decreto Caivano abbiano favorito l'avvio di un cambiamento che si sta rafforzando mese dopo mese.

GLI INVESTIMENTI

Il ministro Valditara ha messo al centro l'entità delle risorse. «Per la Regione Campania abbiamo speso la cifra record di 2 miliardi e 640 milioni di euro», ha ricordato. Una quota che tocca ogni nodo del sistema: dalle scuole da

IL MINISTRO VALDITARA «DALLE PALESTRE ALLE MENSE ALLE STANZIATE LA CIFRA RECORD DI 2,64 MILIARDI»

PATRIZIO OLIVA TESTIMONIAL NELLE SCUOLE

Il ministro Giuseppe Valditara, con il campione olimpico e mondiale di boxe. «Ha accettato la mia proposta di diventare testimonial nelle scuole. È un esempio concreto di come i talenti possono essere coltivati e i sogni trasformati in realtà grazie a dedizione e impegno».



mettere in sicurezza ai nuovi edifici, dalle palestre alle mense, fino ai laboratori professionali e ai campus tecnici. Un impegno che comprende 140 milioni destinati ad Agenda Sud dal 2024 a oggi, 12 milioni per il progetto Periferie di Napoli, 35 milioni per il Piano Estate 2025 (e 38 l'anno precedente), oltre 100 milioni per gli ITS, quasi 26 milioni per Laboratori Green, 34 per i laboratori professionalizzanti per gli istituti tecnici e professionali, 27 milioni per tutor e orientatori in due anni, 175 milioni per azioni di contrasto alla dispersione scolastica, 215 milioni per la trasfor-

mazione delle aule didattiche in ambienti laboratoriali innovativi. E ancora, un nutrito capitolo solo per l'edilizia scolastica, dove sono stati previsti la modernizzazione degli ambienti didattici che in totale ha ottenuto un miliardo e 663 milioni di euro. «Mai la Campania aveva avuto un investimento così rilevante sulla scuola» ribadisce Valditara.

I RISULTATI

Uno dei risultati più evidenti da queste azioni riguarda la dispersione. Il ministro dell'Istruzione ha richiamato i numeri degli ultimi anni: «Nel 2020 il tasso era pa-

ri al 19%, nel 2024 siamo scesi al 13,3». La riduzione tra il 2023 e il 2024, pari a 2,5 punti, vale 10 mila studenti riportati in aula. Il dato più recente aggiunge un ulteriore recupero legato al decreto Caivano e ad Agenda Sud: «Nel 2025 abbiamo recuperato circa 8 mila giovani, 295 ad Avellino, 288 a Benevento, 1.660 a Caserta, 4.285 a Napoli, 1.075 a Salerno». Numeri che non cancellano le difficoltà, ma indicano un riposizionamento che nella storia regionale non ha precedenti.

GLI APPRENDIMENTI

Gli apprendimenti mostrano un

andamento più complesso ma confermano una tendenza positiva. Nella primaria gli esiti in italiano crescono del 15% tra 2023 e 2025 e superano la media nazionale. In Matematica l'aumento rispetto al 2022 raggiunge l'11,4%. Anche la terza media riduce i divari e accelera il miglioramento negli istituti più fragili. Nella secondaria di secondo grado aumentano gli studenti eccellenti tanto in italiano quanto in Matematica, mentre cala la quota di chi presenta gravi difficoltà. La dispersione implicita passa dal 13 al 9% nelle scuole statali tra 2022 e 2025.

Il ministro ha definito «straordinario» l'effetto di Agenda Sud. Le scuole coinvolte segnano un indicatore di performance pari a 32 punti, più del doppio delle altre. Un risultato che, secondo Valditara, conferma l'impatto delle strategie di personalizzazione e del lavoro dei docenti tutor e orientatori. Da qui l'annuncio del nuovo progetto, già anticipato al Mattino, per «15 mila giovani campani con fragilità negli apprendimenti» basato sulla personalizzazione tramite assistenti virtuali. Una sperimentazione che raccoglie risultati incoraggianti già in altre regioni.

LE CRITICITÀ

Il discorso del ministro non elude le criticità che frenano il mercato del lavoro regionale. Il nodo principale riguarda la formazione professionale. I dati Istat e Inapp mostrano una partecipazione molto bassa: appena il 3,4% dei ragazzi tra 14 e 17 anni frequenta percorsi IeFP (Istruzione e Formazione Professionale), contro il 15% della Lombardia e il 10% della media nazionale. La partecipazione alle prove Invalsi è ferma allo 0,9%. «La formazione regionale non fa il suo do-

re», ha detto Valditara, ricordando che la Campania è ultima in Europa per occupazione femminile e tra le ultime per occupazione complessiva. «Lo Stato ha creato le premesse perché i giovani possano avere un futuro importante. Ora deve farlo anche la Regione».

Accanto ai numeri, il ministro ha scelto di affidare anche ai simboli una parte di questo percorso. Patrizio Oliva, campione olimpico e figura stimata nel mondo sportivo, entrerà nelle scuole come testimonial. «Una persona straordinaria che sta aiutando tanti giovani a vincere la sfida della vita», ha spiegato Valditara. «Dobbiamo creare una rete di esempi positivi per dare dignità e futuro a tanti giovani in Campania».

Il quadro che si compone è quello di una regione attraversata da contraddizioni evidenti: eccellenze che avanzano e settori che rischiano di restare indietro, scuole che migliorano e percorsi professionali che arrancano, imprese che chiedono personale qualificato e sistemi formativi che non riescono a fornirlo. Ma per la prima volta da anni i grafici della dispersione e degli apprendimenti puntano verso l'alto, mentre crescono gli strumenti per sostenere studenti, docenti e famiglie. La sfida resta aperta. La Campania appare in bilico tra lentezze strutturali e un desiderio diffuso di avanzare, testimoniato anche dalla risposta alla riforma del 4+2, tra le più alte d'Italia. È un equilibrio fragile, alimentato da interventi che cercano di restituire continuità a un tessuto sociale segnato da divari profondi. Una Campania che tenta di mettersi in marcia, con l'ambizione dichiarata dal ministro: «Se si mette in marcia, non la ferma più nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA